

Le aziende a rischio di incidente rilevante presenti in Campania: alcune cifre

PRIMO PIANO

Effetto Brexit: anche l'ambiente a rischio



Non solo economia e politica. Il fenomeno che ormai tutti conosciamo, tristemente, come "Brexit" allunga le sue ombre anche sull'ambiente.

D'Auria a pag.2

ISTITUZIONI

Strategie di marketing nelle ANP



A Loric di San Giovanni in Fiore (CS), dal 20 al 24 giugno, presso la sede legale del Parco Nazionale della Sila, si è svolta la seconda edizione della Summer School...

Femiano a pag.4

DAL MONDO

Barriere coralline: scoperte nuove oasi



Nonostante le grandi problematiche, come lo sbiancamento dovuto al riscaldamento delle acque, che vedono protagoniste le barriere coralline di tutto il mondo, giunge dal mondo della Natura una buona notizia.

Paparo a pag.5

In data 29 luglio 2015 è entrato in vigore il decreto legislativo 26 giugno 2015, n. 105, con il quale l'Italia ha recepito la direttiva 2012/18/UE (cd. Seveso III), relativa al controllo del pericolo di incidenti rilevanti connessi con sostanze pericolose. Il provvedimento aggiorna la norma precedentemente vigente (D. Lgs. n. 334/1999, come modificato dal D. Lgs. n. 238/2005), confermando sostanzialmente l'impianto generale e la tipologia di adempimenti a carico dei gestori degli stabilimenti.

Mollo-Carelli a pag. 6



CNR

La ricerca scientifica in Italia? Costa!

Il Consiglio Nazionale delle Ricerche è il più grande Ente pubblico di ricerca in Italia. La principale mission dell'Ente è quella realizzare, promuovere, diffondere e valorizzare ricerche nei principali settori della conoscenza; trasferire e applicare i risultati...

Patrizio a pag.7



Parchi solari: la biodiversità ringrazia!

Biodiversità animale e vegetale preservate dalle nuove generazioni tecnologiche in ambito di energia rinnovabile? Non è utopia, ma una sorprendente realtà. A dichiararlo è uno studio inglese - realizzato da Clarkson & Woods, Wythwood Biodiversity, Orta Solar, Solar Trade Association, Primrose Solar, British Solar Renewable Group, Gold Energy e Belectric...

Clemente a pag.9



Mare Monstrum 2016: il dossier di Legambiente



Una fotografia impietosa sui nostri mari è quella scattata da Legambiente per il dossier Mare Monstrum, il report annuale che registra reati a danno del mare. Quest'anno crescono del 27%, con 2,5 infrazioni per ogni chilometro di costa. A influire maggiormente è il settore della pesca illegale con 6.810 reati accertati, seguita dalla cattiva gestione della depurazione...

Esposito a pag.11

AMBIENTE & SALUTE

La spesa sanitaria è troppo privata

Oltre dieci milioni di italiani devono rinunciare all'assistenza

La ricerca Censis-Rbm Assicurazione Salute, presentata al sesto "Welfare Day" a Roma, ha messo in evidenza come negli ultimi anni sia aumentata sensibilmente la spesa sanitaria privata.

Cuoco a pag.13



CURIOSITÀ DAL MONDO

Le città fantasma nate in Cina



Pollice a pag.16

BIO-ARCHITETTURA

L'architettura del paesaggio secondo Roberto Burle Marx



A partire dalla valorizzazione estetica della flora autoctona e dall'invenzione di un "paesaggio tropicale", le creazioni di Roberto Burle Marx sottendono la messa in questione del rapporto tra spazio e tempo, che è all'origine di una logica formale fondata su una geometria fluida e su un'attenta topologia del progetto di paesaggio. La mostra "Burle Marx: Brazilian Modernist", organizzata dal Jewish Museum di New York...

Palumbo a pag.12

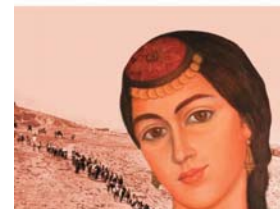
NATUR@MENTE

Sognare nuovi orizzonti per il futuro

MARIA TATSOS

La ragazza del Mar Nero

La tragedia dei greci del Ponto



Il 19 maggio di ogni anno, in Grecia e nelle comunità greche sparse in tutto il mondo, si celebra la Giornata della memoria del genocidio dei greci del Ponto. All'inizio del secolo scorso, circa settecentomila greci vivevano sulle sponde del Mar Nero. Di fede cristiano-ortodossa, avevano salvaguardato la loro identità etnica, culturale e religiosa, pur facendo parte dell'Impero ottomano, in una situazione di convivenza pacifica.

Tafuro a pag.19

Effetto Brexit: anche l'ambiente a rischio

Lo storico risultato potrebbe avere ripercussioni negative sulle politiche ambientali del Paese

Paolo D'Auria

Non solo economia e politica. Il fenomeno che ormai tutti conosciamo, tristemente, come "Brexit" allunga le sue ombre anche sull'ambiente. La pressione della Comunità Europea sulla politica interna degli Stati membri, infatti, ha portato nell'ultimo recente periodo ad una sempre maggiore armonizzazione della legislazione ambientale, contribuendo in molti casi a introdurre la materia dove essa era solo marginalmente contemplata. In più, avere un "supervisore" che detta le regole e sprona alla riduzione dell'inquinamento ambientale è servito, soprattutto per gli stati "più giovani" in termini di esperienza comunitaria, ad instaurare sin da subito processi economici, produttivi e legislativi più stabili e bioetici.

Non sorprende, dunque, la reazione allarmata degli ambientalisti d'Oltremania alla decisione nazional-popolare di abbandonare la "retta via" europea, in tutti i campi e soprattutto in questo. La pressione dell'Ue sul governo di Londra per norme ambientali più severe è sempre stata considerata positivamente dalla comunità scientifica e ambientalista britannica; ora si teme che un Regno Unito fuori dall'Unione



possa allargare le maglie della politica anti-inquinamento anche allentando i limiti precedentemente imposti. Il quotidiano Guardian, in un articolo sull'argomento, riporta il commento di James Thornton, direttore di Client Earth, una ong di avvocati impegnati in cause ecologiste: la Brexit, dice, "mi ha lasciato scioccato, deluso ed estremamente preoccupato per il futuro della tutela ambientale

nel Regno Unito". Per Craig Bennet, presidente della ong Friends of the Hearth, il voto per il Leave è un "allarme rosso" per l'ambiente.

Il Guardian ricorda che i limiti Ue alle emissioni nell'atmosfera hanno permesso alla ong di fare causa al governo di Londra per gli sforamenti in molte città. Cause legali avviate dall'Unione hanno costretto la Gran Bretagna a ripulire le sue spiagge in-

quinata dai liquami. Molte delle tutele per l'habitat e la fauna selvatica nel paese nascono da norme Ue.

Ma l'allarme non si ferma. Le forze politiche che escono vincenti dal referendum del 23 giugno scorso destano non poca preoccupazione per il loro modo di vedere alcune questioni cardine. Lo stesso Boris Johnson si è detto più volte scettico sul cambiamento climatico; pen-

siero condiviso con Nigel Farage. Quest'ultimo, poi, è favorevole ad un innalzamento dei limiti di inquinamento alle centrali elettriche.

Il governo conservatore di Londra ha contrastato il progetto della Ue di porre limiti più severi alle emissioni in atmosfera. Lo stesso ha fatto con il bando sui pesticidi che uccidono le api, poi imposto da Bruxelles.

Rapporto Ambiente Italia 2016 di Legambiente

Litorale costiero italiano: la Campania tra le regioni più deturpate

Giulia Martelli

In Italia, il 51% dei litorali italiani è stato alterato dal cemento. Palazzi e costruzioni "saturano" spazi che dovrebbero essere destinati solo alle bellezze naturali. Il fenomeno, purtroppo, è destinato a diffondersi ancora: solo negli ultimi decenni, l'area interessata è aumentata al ritmo di 8 chilometri all'anno. Un terzo delle spiagge è divorato da fenomeni erosivi attualmente in espansione; 14.542 sono le infrazioni accertate nel corso del 2014 tra reati inerenti al mare e alla costa in Italia, 40 al giorno, 2 ogni chilometro, ancora in crescita ri-



spetto al 2013. Anche l'ambiente marino, è sempre più messo a dura prova dalle continue azioni ed omissioni che

l'uomo compie senza alcun rispetto per tutto quello che è ambiente e territorio: il 25% degli scarichi cittadini non depurati va a finire in mare e sono ben 1.022 gli agglomerati in procedura di infrazione europea. Il 45% dei prelievi realizzati da Goletta Verde nel 2015 è risultato inquinato. Solo il 19% della costa (1.235 chilometri) è sottoposta a vincoli di tutela. Questi sono solo alcuni dei numeri riguardanti il Belpaese, forniti dal Rapporto Ambiente Italia 2016, a cura di Legambiente e edito da Edizioni Ambiente. L'associazione che ha realizzato il dossier ha effettuato una analisi in dettaglio dei 6.477 chilometri di

costa da Ventimiglia a Trieste e delle due isole maggiori, senza considerare quindi le numerose isole minori: 3.291 chilometri sono stati trasformati in modo irreversibile, nello specifico 719,4 chilometri sono occupati da industrie, porti e infrastrutture, 918,3 sono stati colonizzati dai centri urbani. Un altro dato preoccupante riguarda la diffusione di insediamenti a bassa densità, con ville e locali, che interessa 1.653,3 chilometri, pari al 25% dell'intera linea di costa. Se diamo un'occhiata a livello regionale è la Sicilia che ha il primato assoluto di chilometri di costa caratterizzati da urbanizzazione meno densa ma diffusa

(350 km), seguita da Calabria e Puglia. La Sardegna è invece la regione più virtuosa per quantità di paesaggi naturali e agricoli ancora integri ed è la meno urbanizzata d'Italia.

Il dato più inquietante, purtroppo, è dato dalla constatazione che dal 1988 ad oggi, malgrado fosse in vigore la legge Galasso, che avrebbe dovuto tutelare le aree entro i 300 metri dalle coste, sono stati deturpati da nuovi edifici 220 chilometri, con una media di 8 km all'anno, cioè 25 metri al giorno. Le tre regioni più devastate sono: la Sicilia (65 km), il Lazio (41) e la Campania con 29 chilometri di costa deturpata.



La vera rivoluzione da attuare? Non far pagare l'acqua

Per ogni persona dovrebbero essere garantiti almeno cinquanta litri gratuiti

Angelo Morlando

Già da molti anni, le Nazioni Unite hanno stabilito la Giornata Mondiale dell'Acqua il 22 marzo di ogni anno, affinché, tra le priorità, fosse ricono-

sciuto e fissato in non meno di 40 litri a cittadino al giorno il diritto minimo per la sopravvivenza dell'essere umano. Il WHO (World Health Organization) ha affermato, in diverse pubblicazioni ricono-

sciute dalla comunità scientifica, che al di sotto della soglia di 50 litri d'acqua al giorno per ogni cittadino, si può già parlare di sofferenza per mancanza di acqua. In verità anche la Regione Campania,

con la L.R. n. 15/2015, art. 1, comma 6, lettera b), ha stabilito tale principio. Molti comuni hanno trovato la soluzione del "fontanello" o "casa dell'acqua", ma non è sicuramente la soluzione migliore per 3 motivi: il primo è che comunque bisogna acquistarli e non costano poco; il secondo è che comunque si richiede, anche se piccolo, un contributo al cittadino; il terzo è che i costi di manutenzione non sono bassi, perché sono apparecchiature tecnologicamente avanzate. Essendo la mia materia specifica, posso proporre una soluzione più giusta e democratica: aumentare le fontane pubbliche sul territorio. Le fontane potrebbero essere dotate anche di opportune coperture in caso di pioggia e in modo che le pareti laterali possano fungere anche da info point per tutti i cittadini e dotate di sistema di videocontrollo e wi-fi. Le fontane dovrebbero essere dotate di regolatori di portata, in modo da evitare gli sprechi. Inoltre, le fontane pubbliche sono degli ideali punti di controllo e campionamento per le analisi delle acque, praticamente in qualsiasi istante della giornata. In

questo modo sarebbe fornita gratuitamente acqua, sia per i residenti, sia per i fluttuanti (cioè i turisti, che sempre cittadini sono).

Il fatto è che le fontane pubbliche sono sempre state viste come cattedrali nel deserto; quasi come delle opere privatistiche da realizzare a favore del "padrone" di turno. Inoltre, la manutenzione è veramente ridotta e rientrerebbe palesemente nei costi di gestione ordinari di qualsiasi gestore. Infine, con questa proposta/idea, le fontane pubbliche diverrebbero dei veri campanelli di allarme in caso di non conformità di potabilità, sia dal punto di vista visivo (acqua non limpida) sia dal punto di vista olfattivo e gustativo. Alcuni gestori vorrebbero proporre di garantire in bolletta il minimo garantito a tutti gli utenti ma aumentando il costo delle fasce agevolate (cioè coloro che consumano di più, ma che sempre cittadini sono...). Alla fine, come quasi sempre, si sposta il problema, ma a pagare siamo sempre noi. A volte, oltre all'indispensabile competenza in materia, ci vorrebbe anche un po' di passione e fantasia.



Nasce il G.N.A.M. Village: mangiare bene, sano e nostrano!

Uno spazio aperto per la promozione delle culture agroalimentari

Fabiana Liguori

Lo scorso 23 giugno è stato inaugurato il "G.N.A.M. Village", il Villaggio della Dieta Mediterranea e della Biodiversità, presso Città della Scienza (NA). Si tratta di un'area di 4000 mq, dove saranno realizzati attività e laboratori didattici riguardanti la corretta alimentazione e il suo profondo rapporto con la salute e con l'ambiente. Tale neo struttura, infatti, vuole essere uno strumento di formazione ed interazione per la valorizzazione e la promozione delle culture agroalimentari e del cibo sano e di antiche radici. Il villaggio sarà uno spazio aperto per i produttori, il mondo dell'alta formazione e della ricerca; sarà il luogo dove gli studiosi delle più avanzate ricerche e pratiche innovative sulla food innovation e sulla food safety, potranno "incontrare" i bisogni del sistema d'impresa; sarà un punto di riferimento anche per le famiglie e i consumatori con l'ampia rete di iniziative e di eventi popolari. Durante la manifestazione di apertura battenti, è stata posta simbolicamente la "prima pietra", con la messa a dimora delle prime piante provenienti dal vivaio della Regione Campania e la coltivazione dei primi due orti. Nel corso della serata sono stati sot-



toscritti da parte del Presidente di Città della Scienza, Vittorio Silvestrini, alcuni importanti accordi di collaborazione fra il Villaggio e diverse realtà locali tra cui: la Regione Campania, il Comune di Napoli, l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno, il Corpo Forestale dello Stato, il CNR, Università, Parchi, Comuni, Enti, Imprese, Fondazioni e Associazioni. Slow Food e Legambiente rappresentano altri due riferimenti di gran valore. Sono, inoltre, state anche annunciate prossime collaborazioni con il Comune di Pollica, con il Consorzio della Pasta di Gragnano e con l'Associazione Nazionale Conservieri. L'attività del Villaggio sarà sostenuta dalla rete di Distribu-

zione DECÒ con la quale Città della Scienza ha sottoscritto un Protocollo di cooperazione di tre anni nel corso dei quali si sperimenteranno forme inedite di relazione tra un protagonista in crescita della distribuzione alimentare a livello nazionale e una struttura di divulgazione scientifica e formazione come Città della Scienza. Sono state, infine, apposte due targhe per ricordare, in due luoghi simbolo del Villaggio e di tutta Città della Scienza, tre protagonisti della Dieta Mediterranea: Margaret e Ancel Keys, e Angelo Vassallo. Il professore Mario Mancini, storico protagonista della ricerca sulla dieta mediterranea, è stato il "narratore" protagonista di questo momento.



La carica delle start up: il caso "Vascitour"

Domenico Matania

La carica delle Start Up: sempre più giovani e meno giovani decidono di investire in nuove idee progettuali che possono consentire di creare business a livello aziendale. Una Start Up è un'organizzazione temporanea e innovativa in cerca di un modello di business scalabile, profittevole e ripetibile. Esistono determinati requisiti per accedere al regime agevolato per Start Up innovative: tra gli altri l'organizzazione deve avere sede in Italia e la società non deve costituirsi in seguito a fusioni, scissioni o cessioni di altre aziende. Non solo innovazione tecnologica alla base delle nuove organizzazioni, ma anche Start Up a vocazione sociale, che comprendono sia la creazione di servizi sociali, che culturali e turistici. È questo il caso ad esempio della Start Up "Vascitour", un tour esperienziale nei vicoli di Napoli, dove i protagonisti diventano gli abitanti dei bassi napoletani. Si programmano dunque pranzi, cene, pernottamenti presso i bassi e visite guidate nei luoghi non contemplati negli itinerari turistici tradizionali. La tendenza verso la quale si dirige sempre di più il turismo è mirata alla ricerca di valori culturali, artistici, sociali, paesaggistici ed enogastronomici connessi all'identità locale attraverso esperienze autentiche con i residenti e con le caratteristiche peculiari dei luoghi. Ed è questo l'approccio portato avanti da Achille Centro, 47 anni, e da Anna Bottone, Marianna Di Fiore e Ilaria Delli Colli, ideatori dell'iniziativa. I risvolti di "Vascitour" sono utili di certo ad incentivare un turismo sostenibile, ma nello stesso tempo anche a coinvolgere i cittadini napoletani, indipendentemente dal livello di istruzione, a garantire la sicurezza e l'efficienza del "vicolo" e del territorio in generale. Con la Start Up "Vascitour" il gruppo di lavoro ha vinto il premio Coop Start della Lega delle Cooperative, di 10 mila euro, avendo la meglio su altri trecento progetti.

Strategie di marketing nelle Aree Naturali Protette

Rossella Femiano

A Loric di San Giovanni in Fiore (CS), dal 20 al 24 giugno, presso la sede legale del Parco Nazionale della Sila, si è svolta la seconda edizione della Summer School denominata "Strategie di marketing nelle aree naturali protette - Accessibilità e Comunicazione", un momento di formazione e di crescita che ha attirato l'attenzione di attori e stakeholder del settore delle professioni turistiche. La partecipazione ed il coinvolgimento dei 43 corsisti è stato assicurato grazie alla presenza di docenti di alto profilo che hanno affrontato il tema



del "marketing territoriale" da diversi punti di vista: il marketing strategico, l'accoglienza dell'ospite, la gestione del servizio e dei reclami, il turismo per tutti, l'informazione e la comunicazione. Ad inaugurare la

Summer School, il Prof. Carla Maria Gallucci Calabrese (Prorettore dell'Università Ramon Llull (URL) - Ordinario di Marketing d'ESADE-URL di Barcellona) che, attraverso alcuni modelli di marketing e l'analisi di casi studio, ha dimostrato l'assoluta rilevanza della "sostenibilità" dell'idea imprenditoriale e degli elementi del vantaggio competitivo. A seguire, la Prof.ssa Christine Lighthart (Docente e referente di progetti internazionali all' "Ecole hôtelière de Geneve") con esercitazioni di role-play sulla gestione dell'accoglienza dei clienti ed il Prof. Giuseppe Emanuele Adamo (Docente di

marketing alla University of Bedfordshire Business School di Londra), che ha illustrato i vari "livelli di servizio" individuabili in una attività d'impresa, il "profiling" del consumatore e la pianificazione del processo di reclamo. Il 23 giugno è stata la volta della presidente di ENAT (European Network for Accessible Tourism), CO.IN Cooperative Integrate onlus, Consorzio Sociale COIN, Tandem Società Cooperativa Sociale, Anna Grazia Laura con un intervento sull'accoglienza turistica di ospiti con esigenze specifiche e della Prof.ssa Tiziana Nicotera (Cultore in Scienze Turistiche

dell'Università degli Studi della Calabria) con la valutazione dei punti di forza/debolezza dei progetti web proposti dagli stessi partecipanti alla Summer School. L'ultimo giorno, le lezioni sono state tenute dalla Dott.ssa Rosalba Baldino (giornalista professionista e redattore), e dalla Dott.ssa Isabella Roccamo (giornalista professionista e direttore responsabile del mensile "Peoplelife") con contenuti sulle differenze tra informazione e comunicazione, la comunicazione d'impresa, il ruolo dell'ufficio stampa negli uffici pubblici e nelle aziende private ed i diversi canali di informazione.

Barriere coralline: scoperte cinque "oasi di vita"

Sono presenti soprattutto nelle isole Solomone, in Indonesia, in Papua Nuova Guinea e nell'arcipelago Kiribati

Anna Paparo

Nonostante le grandi problematiche, come lo sbiancamento dovuto al riscaldamento delle acque, che vedono protagoniste le barriere coralline di tutto il mondo, giunge dal mondo della Natura una buona notizia. Sono state scoperte quindici inaspettate "oasi di vita" che potrebbero diventare la chiave per elaborare nuove strategie di conservazione dei coralli. Attraverso l'analisi di oltre sei mila "reef" in ben quarantasei Paesi diversi, l'Arc Centre della James Cook University australiana ha scoperto quindici "oasi", dei veri e propri "punti luce", in cui vivono molta più flora e fauna marina. Così, si accendono i riflettori su questi piccoli paradisi. Infatti, gli scienziati coinvolti nello studio hanno sottolineato l'importanza del loro studio, che potrebbe aiutare a sviluppare nuovi ed

efficaci metodi per salvare i coralli in declino. Pubblicato sulla famigerata rivista "Nature", questo rappresenta uno degli studi più ampi ed impegnativi nel suo genere. Il Professore Josh Cinner, che ha guidato il gruppo di lavoro in questa ricerca, ha affermato che le "oasi di vita" individuate non sono necessariamente dei "reef" incontaminati, ma barriere coralline che ospitano più specie di pesci di quanto dovrebbero, considerando le numerose pressioni cui sono sottoposte, partendo dall'invasione delle attività umane fino ad arrivare alle condizioni ambientali sfavorevoli. Ad avere il maggior numero di "punti luce" è l'Oceano Pacifico, precisamente nelle isole Solomone, in parti dell'Indonesia, della Papua Nuova Guinea e nell'arcipelago Kiribati. Accanto a questi punti di luce ci sono, però, anche dei "punti d'ombra", almeno tren-



tacinque nel mondo. Si tratta di barriere che hanno meno pesci e vita del previsto a causa di pratiche di gestione non sostenibili ed anche in questo caso, come sottolineano gli esperti, capire quali attività "fanno male" ai coralli potrebbe

essere uno stimolo a non riprodurle. Insomma, grazie a questo particolare studio i coralli, oramai in declino a causa dello sbiancamento e dei cambiamenti climatici, potranno tornare a respirare e a vivere. L'importante è trovare la ra-

dice del problema per poi mettere a punto una strategia di recupero e di salvaguardia contro l'estinzione. Il pessimo stato in cui versano queste meravigliose ed affascinanti oasi di "bio-diversità", quali le barriere coralline, regalateci da Madre Natura, hanno bisogno di cure continue e costanti, ma soprattutto di interventi tempestivi contro il cambiamento climatico, contro le incurie e le politiche ambientali sbagliate che di certo non aiutano a migliorare una situazione già compromessa di suo. Quindi, "illuminiamoci d'immenso" grazie a queste oasi di vita, diamanti che brillano e ci regalano paesaggi fantastici da ammirare, ma naturalmente da curare. Chi ha tempo non aspetti tempo. Così, la Natura potrà continuare a sorprenderci regalandoci spettacoli che superano di gran lunga la nostra fantasia.

In Islanda l'Anidride Carbonica iniettata nel suolo diventa roccia!

Rosario Maisto

Un mega successo oltre le aspettative per il progetto pilota Carbfix, che studia la cattura e lo stoccaggio nel sottosuolo di anidride carbonica emessa da una delle più grandi centrali geotermoelettriche del pianeta. In presenza di acqua e basalto, la CO₂ disciolta forma dei precipitati ed in meno di due anni, il 95% dell'anidride carbonica reiniettata è diventata roccia. Questo potrebbe essere una piccola rivoluzione nella lotta al cambiamento climatico perché così facendo si sottraggono importanti quote di gas serra dall'atmosfera. Il progetto, sviluppato in Islanda presso la centrale geotermoelettrica di Hellisheoi da un gruppo internazionale di istituti di ricerca e aziende, sfrutta le reazioni chimiche spontanee che si innescano quando l'anidride carbonica entra in contatto con il basalto, una roccia scura di origine vulcanica, di fatto in presenza di acqua, il gas precipita formando un minerale biancastro. Nonostante queste reazioni chimiche

siano note da tempo, nessuno conosceva la durata del processo una volta applicato allo stoccaggio di CO₂. Infatti, alcune stime ipotizzavano che potesse richiedere centinaia di anni, ma già a inizio progetto, si supponeva che il processo di solidificazione sarebbe durato tra gli otto e i dodici anni. Tra il 2012 e il 2013 la centrale ha iniettato nel sottosuolo 250 t di acqua con anidride carbonica e acido solfidrico disciolti, a una profondità compresa tra i 400 e gli 800 metri, e nel 2014, i rapidi cambiamenti nella composizione isotopica dei campioni di acqua prelevati da alcuni pozzi hanno indicato che

molto del carbonio si era mineralizzato in appena pochi mesi. Ora sappiamo che possiamo iniettare nel sottosuolo grandi quantità di CO₂ perché lo stoccaggio avviene in maniera rapida e sicura. Nel futuro, le centrali sorgeranno in luoghi ricchi di basalto, ma la sfida più grande sarà applicare la tecnologia alle altre centrali termoelettriche e all'industria pesante, tra le maggiori fonti di gas serra. Ma la strada imboccata è quella giusta? Per ora siamo fiduciosi, ma dobbiamo fare i conti con il crescente aumento delle emissioni di gas serra, quindi staremo a vedere!



Nuova soluzione sostenibile per filtrare l'acqua di mare

Dall'università dell'Illinois arriva una nuova soluzione sostenibile alla crisi idrica. È stato, infatti, creato un filtro per purificare acqua di mare a basso costo. Fatto di un nuovo materiale ad alta efficienza energetica per la rimozione di sale, questa nuova invenzione potrebbe rivoluzionare la creazione di acqua potabile a partire dall'acqua di mare. Partorita dalle menti degli ingegneri dell'Università dell'Illinois, questa innovazione – come ben spiega il sito www.inabottle.it, da sempre attento a tutto ciò che riguarda l'ambiente - filtra fino al 70% d'acqua in più rispetto alle attuali membrane in grafene e, inoltre, avrebbe un costo di gran lunga inferiore. È cosa risaputa che nel processo di purificazione dell'acqua si ricorre all'osmosi inversa, ossia spingere l'acqua di mare attraverso una membrana che filtra il sale e le impurità. Tuttavia, raccontano gli esperti, questa membrana è ancora troppo spessa per il filtraggio molecolare e la pressione maggiore che viene attribuita alla spinta è anche

dispendiosa dal punto di vista energetico. Pubblicata sulla rivista Nature Communications, l'innovazione degli ingegneri americani si basa, invece, su una membrana realizzata con una speciale molecola, composta da un atomo di molibdeno e due atomi di zolfo, scoprendo che le proprietà chimiche di questo composto permettono di filtrare con maggior efficienza un volume di acqua molto più grande rispetto a quello che può essere trattato con le attuali membrane. Una vera e propria rivoluzione, se pensiamo che sul nostro pianeta c'è tantissima acqua, come ha sottolineato in un'intervista Narayana Aluru, docente di scienza meccanica e dell'ingegneria e primo autore dello studio, ma solo una percentuale bassissima risulta essere potabile. Quindi, grazie a questa invenzione made in USA si è riusciti a trovare a basso costo un materiale che permette di purificare l'acqua di mare, e questo significa un reale progresso per trovare soluzioni sostenibili alla crisi idrica.

A.P.

Settantadue gli stabilimenti RIR nella Regione. Trentadue sono concentrati nella provincia di Napoli

Le aziende a rischio di incidente rilevante presenti in Campania: alcune cifre

Annalisa Mollo
Marino Carelli

In data 29 luglio 2015 è entrato in vigore il decreto legislativo 26 giugno 2015, n. 105, con il quale l'Italia ha recepito la direttiva 2012/18/UE (cd. Seveso III), relativa al controllo del pericolo di incidenti rilevanti connessi con sostanze pericolose. Il provvedimento aggiorna la norma precedentemente vigente (D. Lgs. n. 334/1999, come modificato dal D. Lgs. n. 238/2005), confermando sostanzialmente l'impianto normativo attuale ha comunque garantito un buon livello di sicurezza della popolazione e dell'ambiente dal verificarsi degli incidenti rilevanti. Permane la suddivisione in due categorie delle Aziende a Rischio di Incidenti Rilevanti (ARIR), ossia di quegli stabilimenti in cui sono presenti sostanze pericolose all'interno di uno o più impianti, comprese le infrastrutture o le

attività comuni o connesse, in quantità tali da superare determinate soglie. Gli stabilimenti RIR possono essere:

“di soglia inferiore” se al loro interno sono presenti sostanze pericolose in quantità pari o superiori alle quantità elencate nella colonna 2 della parte 1 o nella colonna 2 della parte 2 dell'allegato 1 al d. lgs. n. 105 del 26/06/2015, ma in quantità inferiori alle quantità elencate nella colonna 3 della parte 1, o nella colonna 3 della parte 2 dell'allegato 1, applicando, ove previsto, la regola della sommatoria di cui alla nota 4 dell'allegato 1 al suddetto decreto; “di soglia superiore” se al loro interno sono presenti sostanze pericolose in quantità pari o superiori alle quantità elencate nella colonna 3 della parte 1, o nella colonna 3 della parte 2 dell'allegato 1 al d. lgs. n. 105/2015, applicando, ove previsto, la regola della sommatoria di cui alla nota 4 dell'allegato 1 al suddetto decreto.

In Campania insistono n. 72 stabilimenti suscettibili di produrre incidenti rilevanti, distribuiti sul territorio nel seguente modo:

Provincia di Napoli: 32 (di cui 10 di soglia superiore);
Provincia di Salerno: 17 (di cui 6 di soglia superiore);
Provincia di Caserta: 13 (di cui 2 di so-

glia superiore);
Provincia di Avellino: 6;
Provincia di Benevento: 4.
I Comuni della Regione Campania all'interno dei cui territori insistono uno o più stabilimenti RIR sono complessivamente 58 (20 in provincia di Napoli, 16 in provincia di Salerno, 12 in provincia di Caserta, 6 in provincia di Avellino e 4 in provincia di Benevento).
La più elevata concentrazione di Aziende RIR si registra nella zona orientale del Comune di Napoli, ove sono ubicati ben 8 stabilimenti, a poca distanza l'uno dall'altro.
Oltre al Comune di Napoli, solo in altri 7 Comuni (Marcianise, Caivano, Giugliano in Campania, Nola, Poggioreale, Qualiano e Padula) è presente più

di uno stabilimento RIR.

La tipologia prevalente di Aziende RIR presenti in Campania è rappresentata dai depositi di gas liquefatti (GPL) che sono in numero di 41; numericamente molto meno consistente la presenza delle altre tipologie, quali gli stabilimenti per la produzione e/o il deposito di esplosivi (n. 8), i depositi di oli minerali (n. 7), gli stabilimenti chimici o petrolchimici (n. 6), gli stabilimenti per la produzione e/o il deposito di gas tecnici (n. 3), gli stabilimenti per l'accumulo di energia elettrica a batteria (n. 3), gli impianti di trattamento/recupero (n. 2), le centrali termoelettriche (n. 1) e i depositi di fitofarmaci (n.1). Per quanto riguarda l'attività di controllo prevista per le Aziende RIR di soglia superiore, il D. Lgs.

105/2015 ha attribuito al Comitato Tecnico Regionale ex art. 10 del medesimo decreto, al cui interno figurano due rappresentanti dell'Arpac, il compito della programmazione ordinaria e dello svolgimento delle visite ispettive ai sensi dell'art. 27 del succitato decreto. Detto organismo ha di recente sviluppato un programma di controlli per il triennio 2016-2018 che sarà condotto attraverso la costituzione di apposite commissioni designate dal CTR stesso, ciascuna composta da n. 3 componenti, di cui 1 in rappresentanza di Arpac.



ARPA CAMPANIA AMBIENTE
del 30 giugno 2016 - Anno XII, N.12
Edizione chiusa dalla redazione il 30 giugno 2016

DIRETTORE EDITORIALE

Pietro Vasaturo

DIRETTORE RESPONSABILE

Pietro Funaro

CAPOREDATTORI

Salvatore Lanza, Fabiana Liguori, Giulia Martelli

IN REDAZIONE

Cristina Abbrunzo, Anna Gaudioso, Luigi Mosca, Andrea Tufano

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Savino Cuomo

HANNO COLLABORATO

M. Carelli, F. Clemente, F. Cuoco, P. D'Auria, F. De Capua, G. De Crescenzo, D. Matarina, A. Esposito, R. Fanelli, R. Femiano, R. Funaro, G. Lofredo, R. Maisto, B. Mercadante, A. Mollo, A. Morlando, A. Palumbo, A. Paparo, S. Patrizia, T. Pollice, A. Stabile

SEGRETARIA AMMINISTRATIVA

Carla Gavini

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Pietro Vasaturo

EDITORE

Arpa Campania Via Vicinale Santa Maria del

Pianto Centro Polifunzionale Torre 1- 80143

Napoli

REDAZIONE

Via Vicinale Santa Maria del Pianto

Centro Polifunzionale Torre 1- 80143 Napoli

Phone: 081.23.26.405/427/451

Fax: 081. 23.26.481

e-mail: rivista@arpacampania.it

magazinearpacampania@libero.it

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Napoli n.07 del 2 febbraio 2005 distribuzione gratuita. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione scrivendo a: ArpaCampania Ambiente, Via Vicinale Santa Maria del Pianto, Centro Polifunzionale, Torre 1-80143 Napoli. Informativa Legge 675/96 tutela dei dati personali.



La ricerca scientifica in Italia? Costa!

Siglato un accordo tra C.N.R. e Costa Crociere su attività di ricerca marine

Salvatore Patrizio*

Il Consiglio Nazionale delle Ricerche è il più grande Ente pubblico di ricerca in Italia. La principale mission dell'Ente è quella realizzare, promuovere, diffondere e valorizzare ricerche nei principali settori della conoscenza; trasferire e applicare i risultati ottenuti per lo sviluppo scientifico, culturale, tecnologico, economico e sociale del Paese; fornire supporto tecnico-scientifico al governo e alle amministrazioni pubbliche.

Le attività di ricerca coprono tutto lo scibile umano: dalla medicina, alla geologia, dalla matematica all'ingegneria, dalla giurisprudenza alla storia e così via discorrendo. Tra i tanti studi scientifici va senza dubbio annoverata l'attività di ricerca marina e oceanografica che ha la sua punta di diamante nell'Istituto di Scienze Marine e nell'Istituto per l'Ambiente Marino Costiero ricordando, però, anche altri Istituti, come l'Istituto di Biofisica, l'Istituto di Geologia Ambientale e Geoingegneria, l'Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima e l'Istituto sull'Inquinamento Atmosferico, che hanno anch'essi, all'interno della loro programmazione scientifica, progetti che riguardano il mare. Il C.N.R. gestisce pure una serie di infrastrutture oceanografiche per lo studio dell'ecosistema marino e dell'ambiente come navi oceanografiche (es. Urania, Dallaporta, Minerva Uno), piattaforme oceanografiche (es. "Acqua Alta" nel mar Adriatico) e boe di vario genere (es. boa meteo-oceanografiche "Odas Italia 1" nel mar Tirreno). I rilevanti risultati ottenuti, grazie all'utilizzo di queste strutture, sono dimostrati dalla consistente quantità di pubblicazioni scientifiche, dal numero di progetti europei svolti e dalle numerose collaborazioni intraprese che colloca l'Ente in una posizione leader nel campo della ricerca marina. Ed è proprio sulla base di questa ponderosa e qualificata attività scientifica "marinairesca" che si pone l'accordo-quadro recentemente siglato tra il C.N.R. e Costa Crociere (entrambi concretamente impegnati, anche se in modi diversi, nel discorso della sostenibilità ambientale) della durata di quattro anni, dal 2016 al 2020. Le tematiche di ricerca, oggetto dell'accordo, sono



Costa Fascinosa nel porto di Napoli



Recupero della Sonda CDT



Boa offshore

quelle che rivestono una particolare importanza nei settori dell'oceanografia e delle scienze marine. La società Costa metterà a disposizione le proprie navi e supporterà i ricercatori del C.N.R. in tali attività e durante e/o al termine di un determinato studio scientifico saranno intraprese, da ambedue i partner, iniziative congiunte di divulgazione. Saranno istituiti a bordo dei natanti una serie di osservatori per l'avvistamento e lo studio dei cetacei mentre i dati raccolti (temperatura, salinità, ossigeno disciolto), lungo i tratti di mare percorsi dalle navi, saranno elaborati e utilizzati per lo studio dei cambiamenti climatici nel Mediterraneo. Il dr. Enrico Brugnoli, direttore del Dipartimento Scienze del Sistema Terra e Tecnologie per l'Ambiente del C.N.R. ricorda che la caratteristica preminente del-

l'Ente è quella di unire competenze scientifiche e tecnologiche di eccellenza attivando iniziative di scambio con altre Istituzioni, Università, Aziende, ecc. Pertanto, l'iniziativa di intraprendere con Costa Crociere attività comuni di ricerca, di formazione avanzata e di divulgazione scientifica ben si coniuga con le finalità del C.N.R. Inoltre, l'impegno precipuo della società di navigazione, in questa inedita collaborazione, sarà quello di sensibilizzare i crocieristi sulla necessità di salvaguardare l'ambiente ed in particolar modo il mare per il benessere delle generazioni presenti e future. A tale proposito giova ricordare una frase emblematica pronunciata da un capo indiano verso la fine del XIX sec.: non ereditiamo il mondo dai nostri padri ma lo prendiamo in prestito dai nostri figli.

*CNR-IBAF UOS Napoli



Boa meteo-oceanografica Oda Italia 1

I ricercatori messicani: le scorze delle "americane" possono trattenere gli inquinanti

Gusci di noccioline per depurare l'aria

Anna Gaudio

Avreste mai pensato di depurare l'aria con le tanto amate noccioline? Sembra proprio che sia possibile. Infatti, la notizia di un filtro depurativo arriva dal Messico: è un filtro economico e innovativo, che funziona con gusci di noccioline e microorganismi ed è capace di depurare l'aria inquinata.

Uno schiocco di dita et voilà: per depurare l'aria bastano i gusci di noccioline, un biofiltro costruito con materiali ecosostenibili e riciclabili "made in Mexico" in grado di catturare gli inquinanti e trasformarli in CO₂ e acqua. Per realizzarlo c'è bisogno solo di rifiuti e batteri.

La ricerca arriva dall'Università Nazionale del Messico e dal Centro di Ricerca di Studi Avanzati e rivela che il biofiltro risulta molto efficace nei confronti del metano e dei solventi impiegati in ambito industriale, perché utilizza funghi e batteri presenti normalmente



nei gusci di arachidi per catturare gli inquinanti e rilasciare solo anidride carbonica e acqua.

Forse non è un caso che la ricerca è partita dal Messico, un paese centro americano che è un grandissimo produttore di noccioline.

Grazie al professore Raul Pineda Olmedo e ai suoi collaboratori Frédéric Thalasso Sire e Fermin Perez Guevara lo studio ha raggiunto utili risultati.

Il prototipo realizzato in laboratorio non si limita a filtrare l'aria: separa e

immagazzina le sostanze tossiche, degradandole in anidride carbonica e acqua. «Il guscio delle arachidi è speciale per queste applicazioni», spiegano gli autori della ricerca, «perché è naturalmente vuoto ed ha una superficie di contatto con l'aria, che favorisce lo sviluppo di microrganismi».

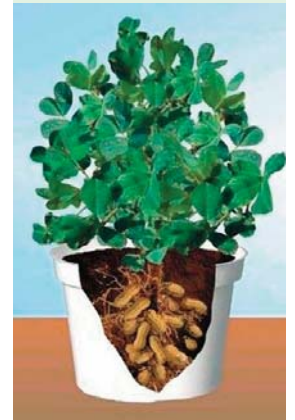
Questa scoperta, dal punto di vista del riciclo, oltre a portare benessere all'ambiente porta anche notevoli vantaggi e risparmi all'economia. L'invenzione si inserisce in un'attività di ricerca più ampia da parte del biotecnologo messicano, che da anni si occupa di rischi ambientali.

Inoltre, l'università messicana si sta già attivando sulla commercializzazione del biofiltro e sta già lavorando per realizzare un prototipo dimostrativo per le scuole in modo che gli studenti possano replicare l'esperimento.

(foto *Investigacion y Desarrollo*)

La scheda

Le arachidi?
Sono legumi



Contrariamente a quanto si pensa, le arachidi (da sempre considerate come "noci") in realtà non sono vere noci.

Invece fanno parte di una famiglia di legumi, in cui ricadono anche piselli, lenticchie, ceci e altri tipi di fagioli.

Però, siccome la maggior parte delle persone le considerava vere e proprie noci, vengono comunemente inserite tra la "frutta secca".

Le arachidi nascono sotto terra come le patate, e scavano dei cunicoli sotterranei.

Oltre al loro contenuto di grassi mono-insaturi, presentano una serie di altri nutrienti che, in numerosi studi, hanno dimostrato di promuovere la salute del cuore. Buone fonti di vitamine

E, niacina, acido folico, proteine e manganese, favoriscono, inoltre l'assunzione di resveratrolo, l'antiossidante fenolico trovato anche nell'uva rossa e nel vino rosso.

Inoltre contengono acido oelico, il grasso salutare trovato nel tanto famoso olio extravergine di oliva. La nuova ricerca mostra che questi gustosi legumi sono ricchi di antiossidanti, come molti altri frutti.

Possono, però, provocare allergie, per cui i soggetti allergici devono fare attenzione.

Per il resto, un quadro generale alquanto positivo. Adesso la ricerca indica anche che i suoi gusci sono capaci di depurare l'aria inquinata.

A.G.

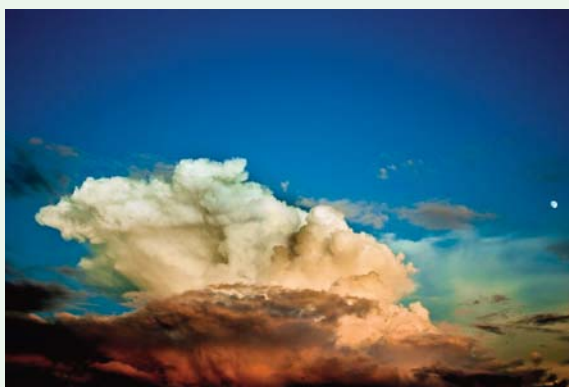
Raccontiamo il meteo

Temporal di calore: un fenomeno tipico dell'estate Come si originano? Come possiamo riconoscerli?

Gennaro Loffredo

Capita sovente, nelle più calde giornate estive, di assistere allo sviluppo di un temporale nel corso delle ore pomeridiane dopo una splendida mattinata di sole. Si tratta del tipico caso di un temporale di calore, un tipo di temporale cioè che ha origine dal riscaldamento del lago, al causa del forte soleggiamento estivo.

Il tutto ha origine dal diverso assorbimento della radiazione solare da parte dei diversi tipi di suolo: il suolo cittadino, un campo arato e la roccia, per esempio, assorbono più radiazione rispetto al lago, al bosco o ad una superficie innevata. L'aria a contatto con la superficie più riscaldata tende quindi a staccarsi dal suolo e a sollevarsi, in quanto più calda e quindi più leggera rispetto all'aria che la circonda (il noto principio di Archimede).



La bolla calda che si crea, chiamata termica, nel salire incontra aria con temperatura più bassa e questo la fornisce una spinta verso l'alto; la minore pressione che incontra in quota inoltre ne provoca l'espansione, raggiungendo dimensioni di diverse centinaia di metri. E a questo punto entra in gioco la legge fisica secondo cui se un gas si espande, subirà un raffreddamento: raffreddandosi,

l'umidità contenuta nella nostra bolla si condensa in goccioline, dando vita ad una piccola nube (cumulo). Ecco l'esempio di una tipica giornata estiva caratterizzata dai temporal di calore: a mezzogiorno il cielo è praticamente sereno ovunque, mentre nel giro di poche ore, senza che sia transitata una perturbazione, il satellite ci mostra la formazione improvvisa dei temporal di calore,

specie sulle zone montuose. Se le condizioni dell'atmosfera sono favorevoli (in presenza di aria più fresca ed instabile in quota), allora la nube continuerà a svilupparsi fino a trasformarsi in un cumulonembo, la tipica nube temporalesca, che può dare luogo a pioggia, fulmini e talvolta a grandine. I temporal di calore sono più frequenti in montagna, ma talvolta possono raggiungere le rispettive pianure e coste più vicine grazie alle correnti in quota favorevoli.

Come si può individuare la formazione di un temporale di calore? Il cumulonembo è molto facile da identificare; si presenta grosso modo come una torre che dalla base piatta tende ad elevarsi verticalmente assumendo una forma di montagna o panna montata. L'incudine della nube rappresenta il punto dove tendono ad estendersi i fenomeni meteorologici.

Parchi solari: la biodiversità ringrazia!

Nelle aree che ospitano gli impianti, si è verificato un forte incremento di flora e fauna

Fabiana Clemente

Biodiversità animale e vegetale preservate dalle nuove generazioni tecnologiche in ambito di energia rinnovabile? Non è utopia, ma una sorprendente realtà. A dichiararlo è uno studio inglese - realizzato da Clarkson & Woods, Wychwood Biodiversity, Orta Solar, Solar Trade Association, Primrose Solar, British Solar Renewable Group, Gold Energy e Belectric - dal titolo "The Effects of Solar Farms on Local Biodiversity: a comparative study". Lo studio sostiene che nelle zone adiacenti ad impianti installati al suolo, la biodiversità stia aumentando in modo considerevole, con stimoli per uccelli, piante e insetti. Nello studio si evince che i parchi solari siano particolarmente attenti alla gestione della fauna selvatica, limitando pertanto l'uso di pesticidi.

Gli impianti fotovoltaici britannici oggetto di studio sono 11, realizzati nel 2015 su tutto il territorio inglese. Presso le aree che li ospitano è stata monitorata la situazione prima e dopo l'installazione. I dati emersi sottolineano una condizione decisamente migliorata dopo aver



impiantato i parchi solari. Nella fattispecie, risultava qualificata la biodiversità dei luoghi interessati e delle aree circostanti dedicate al pascolo, prevedendo per esempio la semina di fiori di campo nelle vicinanze. Il risultato è stato incoraggiante sia per la flora sia per la fauna, che hanno visto un notevole incremento - passando da 70 a 144 piante

differenziate in 41 specie e registrando un aumento anche tra invertebrati e volatili. Ciò confermerebbe quanto emerso da precedenti studi fatti dal BRE National Solar Center, che insistevano sulla positività del binomio agricoltura - impianti energetici. In effetti, i ricercatori sostenevano come attività agricola e pastorizia possano convivere felicemente

con strutture del genere, creando con esse una sinergia a beneficio dell'ambiente e della biodiversità. Non bisogna trascurare, quindi, l'impatto che la domanda di energie pulite può avere sulla flora e fauna. Basti considerare che il preoccupante calo della biodiversità è causato dalla mano dell'uomo e dalla distruzione che ha causato all'habitat naturale di piante e

animali. Molti dei quali si sono estinti o comunque non potendo più alimentarsi e riprodursi nel proprio luogo di appartenenza sono destinati purtroppo all'estinzione. Un'occasione per far scaturire benessere ambientale da interessi economici? E se le sorti della biodiversità dipendessero dal fotovoltaico? Ai prossimi monitoraggi l'ardua sentenza!

Sunny boy: il sistema di accumulo fotovoltaico

L'utente ha la facoltà di monitorare in ogni istante le prestazioni dell'impianto

Il mercato dei sistemi di accumulo di energia solare sta crescendo a dismisura per offrire ai clienti residenziali soluzioni economiche e facili da installare. In effetti, collegare un impianto fotovoltaico domestico a un sistema di accumulo consente di poter incrementare l'autoconsumo di energia pulita e compensare le perdite causate dai tagli agli incentivi. Tra le molteplici strumentazioni proposte, il PV Symposium di Bad Staffelstein ha incoronato come il più innovativo il Sunny Boy Storage 2.5 di SMA. Il nuovo inverter SMA con batteria, dotato di una connessione sul lato CA, può essere facilmente collegato e senza effettuare modifiche a un impianto fotovoltaico, eolico e di cogenera-

zione. Ha un grado di rendimento del 97% ed essendo dotato di una batteria dall'alto quale la Powerwall di Tesla non richiede l'impiego di un trasformatore. Ergo, costi ulteriormente abbattuti. Massima resa FV nel rispetto di tutte le normative vigenti per la limitazione dell'immissione. Necessita di tre elementi: l'inverter Sunny Boy Storage 3.5, la batteria ad alto voltaggio e il contatore. Lo strumento si caratterizza da un sistema che si distingue per il peso di soli 9 kg e per la facilità di configurazione tramite WLAN o smartphone - grazie ad un'interfaccia web che consente di controllarlo in tutte le sue funzionalità. È flessibile, in quanto va bene sia per impianti esistenti, sia per nuovi



impianti e permette di dimensionare un impianto fotovoltaico secondo le necessità. Non si limita solo ad impianti fotovoltaici, ma è compatibile

anche con impianti eolici o a cogenerazione. L'utente ha la facoltà di monitorare in ogni istante le prestazioni dell'impianto, tenendo sotto controllo

la produzione e i consumi energetici. Il gruppo tedesco ha recentemente presentato l'innovativo sistema d'accumulo in occasione del Sunny Days 2016. Il programma di presentazione si compone di convegni e spazi formativi con gli esperti del settore e le autorità energetiche - affrontando questioni inerenti alle nuove tecnologie solari e alle normative vigenti e future del mercato fotovoltaico. Uno strumento versatile che si adatta ad ogni evenienza, da esigenze individuali a quelle collettive all'interno della propria abitazione, alla necessità di alimentare la propria auto elettrica. Un approvvigionamento elettrico sicuro in ogni momento!

F.C.

Il Parco Regionale Roccamonfina-Foce Garigliano

Lungo i sentieri è possibile sentire il cinguettio degli uccelli, il fruscio del vento e lo scrosciare dell'acqua delle sorgenti

Brunella Mercadante

Dominato dal vulcano spento di Roccamonfina e limitato geograficamente dal fiume Garigliano, che ha scavato il suo alveo tra i terreni vulcanici del Roccamonfina e i terreni calcarei dei monti Aurunci, il Parco regionale di Roccamonfina-Foce Garigliano occupa un'area circa 9.000 ettari nella parte settentrionale della Campania, comprendendo i comuni di Sessa Aurunca, Teano, Roccamonfina, Galluccio, Conca della Campania, Marzano Appio, Tora e Picilli, questi ultimi 5 riuniti nella Comunità montana di Santa Croce. Il Parco è letteralmente sovrastato dall'apparato vulcanico del Roccamonfina, complesso più antico del Vesuvio, ma simile nella forma e altrettanto maestoso. Rocce dalle forme curiose e uniche ricordano la passata attività vulcanica della zona oggi ricoperta di coltivazioni di olivi, viti, ma soprattutto di castagni, grazie infatti alla composizione mineralogica del suolo vi è uno sviluppo rigoglioso del castagno, i suoli lavici della zona sono infatti ottimali per le esigenze nutrizionali di questa specie. Il Parco è da sempre caratterizzato proprio dalla coltivazione del castagno: molto conosciuta è la castagna di Roccamonfina, detta anche "Tempestiva" per la precocità di maturazione (fine agosto - primi di settembre) che permette l'arrivo sul mercato in un periodo in cui la concorrenza è pressoché inesistente.

Per questa castagna è stato richiesto il marchio IGP con la denominazione di "Tempestiva del Vulcano di Roccamonfina". Degne di menzione sono anche la "Lucida", con una produzione limitatissima, ma di gran pregio, la "Napoletana" detta anche "Riccia" e la "Marzatica". Oltre alla produzione di castagne, i sentieri offrono magnifici scenari: in primavera è possibile ammirare splendide fioriture di crochi, ranuncoli, primule, anemoni, viole e molteplici varietà di orchidee; in autunno il folto e ricco sottobosco è popolato da tantissime specie di funghi tra cui l'"Ovulo Buono" e l'ottimo



"Porcino". I boschi del Parco sono anche rifugio ideale per la volpe, il cinghiale, il tasso, la faina e per molte altre specie di piccoli mammiferi che qui vivono isolati e al sicuro in un ambiente tranquillo in cui domina solo la Natura. Fiori, piante e animali sono in effetti i veri guardiani di questi luoghi, dove camminando lungo i sentieri è possibile sentire solo il cinguettio degli uccelli, il fruscio del vento fra le foglie e lo scrosciare dell'acqua delle sorgenti e dei corsi d'acqua.

Il Parco è in effetti ricco di acque, oltre al Garigliano ci sono i fiumi Savone e Peccia, e l'acqua da sempre ha molto contribuito alla vita delle popolazioni della zona: lungo il corso di questi fiumi ci sono ancora i ruderi di antichi mulini e frantoi e nelle vicinanze delle sponde del Savone si trovano tracce di archeologia industriale con i resti delle ferriere che lavoravano il ferro in epoca borbonica. Questi luoghi sono stati comunque abitati sin dai tempi più antichi, nel periodo preromano tra il VII e VIII secolo a.C. si suppone la presenza della popolazione degli Au-



runci, di cui resta traccia in alcuni ritrovamenti di suppellettili tombali a Suessa (Sessa Aurunca) e di fondazioni di capanne a Cales (Calvi Risorta). Nel IV secolo a.C. col massiccio popolamento dei Romani in Campania e l'insediamento di numerose colonie vi fu la scomparsa del popolo Aurunco e la distruzione totale della loro antica città. Nel periodo medievale sorsero i borghi attorno ai castelli, alle rocche e ai monasteri e furono pro-

prio i monaci benedettini, provenienti dall'Abbazia di Montecassino, nel XI secolo ad insediarsi sul versante settentrionale del vulcano ed intraprendere un'intensa attività di disboscamento e di coltivazione.

In epoca napoleonica, in questi territori, afflitti dal fenomeno del brigantaggio, grazie al decreto di "eversione" della feudalità, si costituì un ceto di fittavoli e piccoli proprietari e con l'Unità d'Italia si innescò

finalmente un processo di miglioramento sociale, purtroppo interrotto bruscamente dalla II guerra mondiale che portò la devastazione dei campi coltivati e la distruzione di tanti paesini.

Oggi fortunatamente nel Parco si possono visitare tanti borghi, paesi e luoghi caratteristici, ricchi di sapori e tradizioni popolari che ospitano feste e sagre, dove assaporare cibi e prodotti tipici dai sapori semplici e autentici.

Oltre un miliardo di persone senza l'acqua potabile

Rosemary Fanelli

L'acqua è vita, speranza, risorsa, energia. L'acqua, un bene limitato e nel contempo prezioso, perché non facilmente, né ugualmente accessibile a tutti. La scarsità idrica, infatti, è originata non solo dalla carenza effettiva della risorsa, ma anche dalla inadeguatezza degli impianti, dalla povertà, e dalle inuguaglianze. Nel caso specifico dell'Italia, la sua penuria non è solo frutto di vere e proprie siccità, ma è anche causata da elementi di debolezza dell'intero sistema idrico, quali la frammentazione gestionale, l'obsolescenza delle infrastrutture e gli inconsapevoli sprechi, per i quali sarebbero necessari ingenti investimenti. Nel mondo, secondo un rapporto dell'UNDP (United Nations Development Programme), 1,1 miliardi di persone non hanno accesso all'acqua potabile a causa della penuria idrica, circa 2,6 miliardi non hanno accesso ad adeguati servizi igienico sanitari, mentre 1,8 miliardi di bambini muoiono a causa di precarie condizioni igienico sanitarie. Questo il contesto nel quale ha preso avvio Madforwater, un progetto a guida italiana, che mira a sviluppare ed adattare al contesto nordafricano soluzioni tecnologiche e gestionali dedicate al trattamento delle acque reflue ed al loro riutilizzo in campo agricolo. Basti pensare



che in Nord Africa le risorse sono ancora più limitate a causa dei cambiamenti climatici e delle peculiarità del territorio. Qui la produzione agricola assorbe, da sola, tra l'80 e l'85% dell'acqua dolce disponibile. Sebbene nell'irrigazione si utilizzino le tecniche più diversificate, solo quelle moderne consentono, a parità di acqua adoperata, una maggiore produttività delle colture. Fino a qualche anno fa, l'unico modo per soddisfare la richiesta crescente d'acqua era incrementare le risorse disponibili. Oggi, invece, si tende a proteggere i corpi e gli ecosistemi idrici ed a risparmiare acqua, anche riciclandola. Madforwater, nato nell'ambito di Horizon 2020 e coordinato dai ricercatori dell'Università di Bologna, coinvolge 18 partner provenienti da 11 diversi paesi e mira proprio a creare soluzioni tecnologiche innovative per la gestione delle risorse idriche in Tunisia,

Marocco ed Egitto. Nei prossimi quattro anni, con il coordinamento di Unibo, i partners di progetto saranno impegnati a sviluppare ed adattare al contesto nordafricano soluzioni per implementare l'efficienza idrica e riciclare le acque reflue. Anche grazie alla collaborazione con gli attori locali, presenti in Egitto, Marocco e Tunisia, Madforwater mira a generare risorse recuperandole dai canali di drenaggio e dalle acque di scarto, anche a livello industriale. Per raggiungere gli obiettivi previsti, sarà nevraltico proprio il ruolo delle istituzioni locali, ma sarà altrettanto fondamentale innescare, anche da noi, una responsabilità sociale per la tutela delle risorse idriche, che passa anche per semplici gesti quotidiani, come evitare di far scorrere inutilmente l'acqua dal rubinetto. Solo imparando ad usare ragionevolmente una risorsa si può tutelarne il valore.



Mare Monstrum 2016: il dossier di Legambiente

Alessia Esposito

Una fotografia impietosa sui nostri mari è quella scattata da Legambiente per il dossier Mare Monstrum, il report annuale che registra reati a danno del mare. Quest'anno crescono del 27%, con 2,5 infrazioni per ogni chilometro di costa. A influire maggiormente è il settore della pesca illegale con 6.810 reati accertati, seguita dalla cattiva gestione della depurazione e dagli scarichi selvaggi (che contano 4.542 infrazioni). Alto anche il numero di reati collegato al ciclo del cemento, e in particolare all'abusivismo edilizio sulle coste, che registra 4.482 reati. A questo proposito, Legambiente invoca l'approvazione della legge sugli abbattimenti per contrastare gli ecomostri. Quelli nella top five di quest'anno sono gli scheletri di Pizzo Sella a Palermo e dell'Aloha Mare ad Acireale (CT), le 35 ville nell'area archeologica di Capo Colonna a Crotone, le case abusive di Ischia e il villaggio di Torre Mileto a Lesina (FG). Sale anche il numero delle denunce (che arrivano a 19.614), mentre diminuisce il numero dei sequestri (oggi 4.680). Ma in quali regioni si danneggiano maggiormente mare e coste? Campania, Sicilia, Calabria e Puglia hanno il triste primato, che l'associazione collega alla "presenza mafiosa". Maglia nera alla Campania con 3.110 illeciti (il 16,8 % del totale, con 6,6 reati per chilometro di costa); la Sicilia ne ha 3.021 (il 16,4% del totale). In pratica, sommando le percentuali, si ottiene che Campania e Sicilia da sole fanno registrare un terzo dei reati italiani. Sempre alla Campania va inoltre il primo posto anche per il cemento illegale, con il 20% dei reati accertati a causa del diffuso abusivismo legato a case, stabilimenti sul demanio marittimo o lungo la costa. La nostra regione è invece accompagnata da Calabria, Puglia, Sicilia e Lazio nei cattivi risultati relativi all'inquinamento delle acque: tutte queste insieme arrivano al 57,7 % degli illeciti del Belpaese. Un tesoro, quello del Sud, ancora stupendo e perciò troppo spesso violato; un tesoro da proteggere a tutti i costi.

Il Mediterraneo non può affogare nella plastica

Sono 731 le tonnellate di plastica che finiscono ogni giorno nel Mediterraneo, 5 le isole di rifiuti plastici che fluttuano negli oceani, 1 il camion di spazzatura riversato in mare al minuto. Questi i numeri dei veleni che intossicano i mari, numeri della vergogna, che finiscono con il collocare l'Italia al terzo posto dei paesi inquinatori, dopo Turchia e Spagna. Secondo l'UNEP, agenzia ambientale delle Nazioni Unite, la quantità di plastica dispersa nel Mare Nostrum rischia di raddoppiare entro il 2025, se non si adotteranno misure adeguate. La plastica, infatti, è il principale rifiuto rinvenuto e corrisponde all'80% dell'im-



mondizia gettata in mare. Nel solo periodo compreso tra il 2002 ed il 2006 i sacchetti di plastica sono risultati più copiosi di mozziconi e bottiglie. E le ingenti quantità di plastica in mare, soprattutto della frazione più leggera, costituita dai sacchetti, causano gravi danni alla fauna marina. Nonostante

l'Italia abbia già messo al bando i sacchetti non biodegradabili, in mare continuano a fluttuare oggetti monouso e bottiglie di plastica, in tali quantità da stimare che nel 2050 gli oceani potranno contare più bottiglie che pesci. A pagarne lo scotto sono soprattutto i cetacei ed i mammiferi marini, spesso attratti da questi materiali dal colore acceso. Ma non solo. Elefanti marini, delfini, capodogli, lamantini, sono tutti stati trovati a inghiottire sacchetti di plastica. Nelle tartarughe, invece, il sacchetto di plastica, scambiato per una medusa, provoca il blocco del tratto digestivo ed il soffocamento. La presenza di inquina-

nti nel mare risulta letale anche per gli uccelli marini. Basti pensare che quasi un milione di esemplari muoiono ogni anno per soffocamento o perché intrappolati dall'immondizia. Non è indenne neppure il pesce che consumiamo. Se in passato la sostanza alla quale si è data maggiore attenzione è stata il mercurio, si è dimostrato che i pesci esposti ad una miscela di polietilene con inquinanti chimici, accumulano questi inquinanti e sviluppano tossicità e patologie epatiche, accrescendo la probabilità di avere tumori e disfunzioni al fegato. Ecco perché, a dispetto di quanto si sosteneva in passato, si consiglia di non consumare pesce più di

due volte la settimana e di evitare il consumo di pesce spada e tonno, maggiormente contaminati. I danni alla catena alimentare ed all'ambiente marino saranno inarrestabili, se non si inizia a ridurre la produzione di plastica. Dovrebbe essere effettuata, inoltre, una pulizia massiccia delle spiagge, per scongiurare che le mareggiate riversino in mare altri rifiuti. Contro il fenomeno che gli scienziati definiscono plastisfera, è necessario valorizzare la plastica riciclata, ottimizzando i processi di riciclaggio ed impedendo lo smaltimento illecito. Prima che lo tsunami di plastica ci sommerga.

Ros. Fa.

L'architettura del paesaggio secondo Roberto Burle Marx

Antonio Palumbo

A partire dalla valorizzazione estetica della flora autoctona e dall'invenzione di un "paesaggio tropicale", le creazioni di Roberto Burle Marx sottomettono la messa in questione del rapporto tra spazio e tempo, che è all'origine di una logica formale fondata su una geometria fluida e su un'attenta topologia del progetto di paesaggio. La mostra "Burle Marx: Brazilian Modernist", organizzata dal Jewish Museum di New York in collaborazione con il Sítio Roberto Burle Marx a Rio de Janeiro, ha meglio evidenziato le capacità di uno degli architetti del paesaggio più influenti del XX secolo, conosciuto soprattutto per le iconiche pavimentazioni ideate per il lungomare di Copacabana e per i suoi giardini dai disegni astratti e geometrici. Burle Marx è stato pittore e scultore, disegnatore di tessuti, gioielli, scenografie teatrali, costumi, ceramista e pittore di vetrate; era un appassionato collezionista d'arte, un baritono di talento, un cuoco dotato e un botanico autodidatta visionario ed ecologista: per lui tutti questi aspetti avevano il medesimo valore, ma ad ognuna di queste cose egli anteponeva la sua professione di architetto paesaggista. L'artista abbracciò il Modernismo dei primi anni Trenta, proprio quando il movimento stava prendendo piede in Brasile. Ha rivoluzio-



nato l'architettura del paesaggio attraverso l'astrazione e l'adozione di grandi spazi colorati, realizzati impiegando specie vegetali locali, abolendo la simmetria e rifiutando i modelli e le specie importate dall'Europa. Figlio di padre ebreo tedesco e madre cattolica brasiliana, Burle Marx idealizzava il ruolo dell'architetto del paesaggio: lo vedeva come una figura che ha il com-

pito di risanare la frattura tra umanità e natura. La sua forza unica e irripetibile è rappresentata dalla sapiente sintesi progettuale tra natura, arte e architettura, attuata attraverso un controllo estremo sui volumi, i colori, le ombre, le luci e, soprattutto, sui mutamenti nel tempo delle piante e dei loro accostamenti.

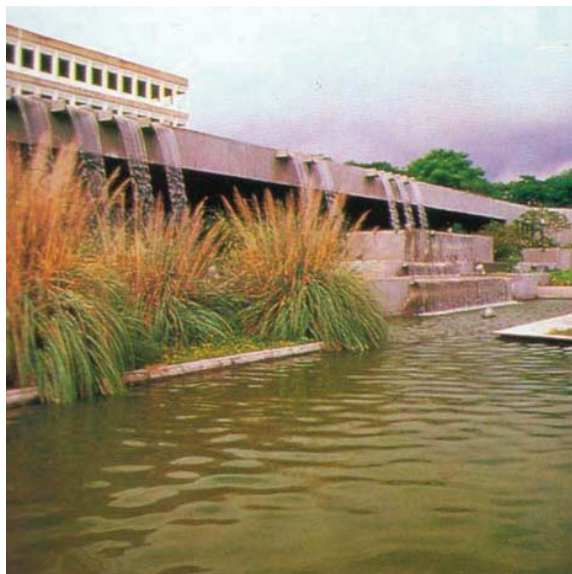
Inspirata dalle teorie di Gregori Warchavchik, il quale aveva intuito l'importanza dell'utilizzo della flora tropicale accanto alle nuove forme dell'architettura, una delle sue creazioni più note è quella per la Casa Schwartz, progettata insieme a Lucio Costa (autore del piano urbanistico di Brasilia) ed allo stesso Warchavchik. In questo progetto, infatti, l'intervento di Burle Marx si contraddistingue per un azzardo stilistico. Nello spazio circostante l'edificio instaura un giardino caratterizzato da gruppi di cactus, creando una provocazione basata sulla presenza di piante americane: l'impatto sorprendente è meno violento di quello di un progetto simile, Praça Euclides da Cunha a Recife, dove le piante americane, invece, si



appropriano del ruolo di protagonisti.

Un altro dei progetti più esemplificativi delle capacità e dell'armonia tipiche del lavoro di Burle Marx - come ha sottolineato Franco Panzini - è la Residenza Edmundo Cavanelas, abitazione posta al centro di una valle tappezzata da una densissima foresta. È qui, negli spazi verdi che circondano la casa, che la sperimenta-

zione si scinde in due approcci progettuali distinti, i quali si riversano in due specifiche parti del giardino. Il primo è imperniato su linee curve che sembrano pennellate, con contrasti cromatici importanti. Il secondo spazio, invece, conquista lo sguardo dell'osservatore con il suo aspetto modulare e con la sua scacchiera erbacea, fatta di diverse gradazioni di colori.



La spesa sanitaria è troppo privata

Oltre dieci milioni di italiani devono rinunciare all'assistenza

Fabio Cuoco

La ricerca Censis-Rbm Assicurazione Salute, presentata al sesto "Welfare Day" a Roma, ha messo in evidenza come negli ultimi anni sia aumentata sensibilmente la spesa sanitaria privata. In altre parole, gli italiani che ne hanno le possibilità, preferiscono affidarsi a cure private piuttosto che a quelle pubbliche.

Si calcola che, secondo le fonti del Censis, nel 2015 la spesa sanitaria privata sia salita a 34,5 miliardi di euro, facendo registrare un aumento reale di oltre tre punti percentuali rispetto al 2013, rappresentando praticamente il doppio della spesa totale per consumi.

Conseguenza di tale trend è la rinuncia a curarsi, da parte di una grossa fetta di popolazione, che il Censis stima aggirarsi intorno agli 11 milioni, ben due in più rispetto al 2012. Di questa quota di popolazione, oltre un quarto è costituito da persone anziane che, con il passare del tempo, hanno sempre più bisogno di cure.

Sono, inoltre, aumentati sensibilmente anche i ticket pagati dagli italiani: ben oltre il 45% dei cittadini, infatti, ha testimoniato di aver pagato tariffe nel pubblico simili a quelle praticate nel settore privato.

Una serie di dati, insomma, a dir poco scoraggianti e non giustificabili, neppure da quanto dichiarato dal Ministro della Sanità, Beatrice Lorenzin, secondo cui il sistema sanitario nazionale deve fare i conti con la profonda crisi economica che le famiglie stanno vivendo, aggiungendo che l'indagine del Censis conferma la necessità di difendere l'aumento previsto del fondo sanitario per il biennio 2017-2018.

A parità di tariffe, dunque, gli italiani preferiscono affidarsi a strutture private, per le quali, tra l'altro, non sono previste lunghe liste d'attesa, caratteristica negativa principale del nostro sistema sanitario pubblico.

I problemi della sanità pubblica, in realtà, non sono soltanto di carattere economico o di tempistiche: il Report annuale di RBM - Salute sullo stato della Sanità Integrativa

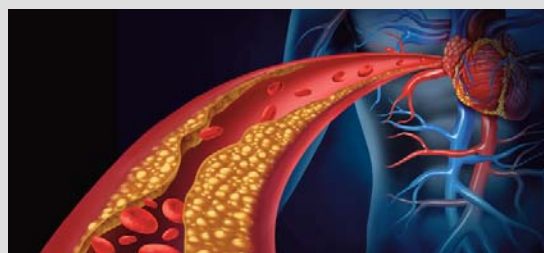


in Italia, infatti, ha evidenziato come ci sia anche un evidente problema di qualità dei servizi. Il 45,1% degli italiani intervistati, infatti, ravvisa un netto peggioramento della qualità del servizio sanitario della propria regione, per il 41,4% è rimasto sostanzialmente inalterato, mentre soltanto il 13,5% ne segnala dei miglioramenti.

Si tratta, in sostanza, di una situazione molto controversa: preferire la spesa privata a

quella pubblica, comporta automaticamente la necessità, per il sistema sanitario nazionale, di aumentare i costi delle prestazioni, che continuano costantemente a diminuire.

D'altra parte, risultano poco esaustive le giustificazioni, da parte delle istituzioni, che consistono sostanzialmente nel nascondersi dietro ad una crisi economica, divenuta oramai parafulmini per qualsiasi problematica che necessità di una giustificazione.



Uno studio "scagiona" il colesterolo alto

Nessun pericolo per il cuore

Sebbene sia una palese contraddizione rispetto all'opinione diffusa tra i medici ed i geriatri, sembrerebbe non vi sia realmente un legame tra alti livelli di colesterolo cosiddetto "cattivo" e i disturbi cardiovascolari, in particolare per quanto concerne soggetti che hanno superato i sessant'anni di età.

È questo il risultato di una ricerca portata avanti da un gruppo di esperti internazionali, i quali, dopo una lunga cernita, hanno riportato i risultati sul BMJ (British Medical Journal), passando in rassegna 19 diversi studi sull'argomento, condotti su circa 68 mila persone. Secondo quanto emerso, il 92% degli anziani con livelli di LDL alti, ha vissuto a lungo o comunque più a lungo di chi faceva riscontrare, invece, livelli bassi dello stesso valore. Soltanto nel restante 8%, invece, non è stata riscontrata ancora alcuna associazione. Ma come è possibile che tale funzione protettiva si verifichi soltanto per gli over 60 e non per tutti coloro che soffrono di colesterolo alto? Secondo i ricercatori, ciò è dovuto ad alcuni fattori, come ad esempio il sovrappeso, che negli adulti può risultare un fattore di rischio, mentre svolge un effetto protettivo sulle persone anziane. Ma non è tutto: da quanto è emerso dagli studi, il colesterolo in eccesso ha una funzione protettiva anche contro il cancro. Tra le ricerche prese in esame, infatti, ben due sono state condotte su un campione complessivo di 140 mila persone, le quali sono state monitorate rispettivamente per dieci e trent'anni, ed hanno fatto rilevare livelli più bassi di cancro in chi aveva il colesterolo più alto e una minore mortalità negli individui con una storia familiare di alti livelli di LDL. Insomma, sebbene possa sembrare una contraddizione, il colesterolo "cattivo" avrebbe un effetto protettivo straordinario, specialmente nei soggetti anziani, tra i quali risulta essere una delle malattie più diffuse.

Fa.Cu.

Progetto di ricerca internazionale sugli stili alimentari

Ortaggi e verdura: il consumo dipende dall'età

Consigliati dai medici, ma spesso bistrattati dai nostri palati, ortaggi e verdure sono stati oggetto del progetto internazionale di ricerca VeggiEat, finanziato dall'Unione Europea con la partecipazione di Boudelle, dell'Università di Firenze, Bournemouth, Copenaghen e del centro di ricerca dell'Institut Paul Bocuse. In particolare gli studiosi hanno analizzato il differente consumo a seconda dell'età e del Paese di provenienza. Lo studio è stato condotto in Italia, Francia, Regno Unito e Danimarca su un campione di 500 adolescenti e 500 anziani a cui i ricercatori hanno sottoposto

undici tra i vegetali più diffusi nel mercato europeo. È risultato che tra gli adolescenti, a prescindere dal Paese di provenienza, siano familiari e graditi carote, pomodori e insalata verde, contrariamente a broccoli e cavolfiori. Spiega Erminio Monteleone, professore all'Università di Firenze: "Il gusto dolce, il sapore delicato e un colore chiaro e brillante possono essere annoverati fra le proprietà sensoriali che guidano il gradimento espresso dagli adolescenti per il primo gruppo di prodotti. Inoltre la loro presenza come ingrediente caratteristico di ricette molto popolari e la frequente pre-

senza nei pasti sono ulteriori motivi che ne spiegano il successo. Tra i vegetali con differenze di gradimento a seconda dei Paesi d'origine troviamo invece le zucchine (che non piacciono agli adolescenti inglesi, danesi e francesi, ma che sono amate dai ragazzi italiani). Un gusto che riflette le tradizioni culinarie del Paese natio e che è frutto dell'approccio con un ortaggio sin da piccoli. Tra i soggetti più anziani si è riscontrato invece un alto gradimento generale per i vegetali eccetto che per i broccoli e il mais dolce. Quest'ultimo, introdotto più tardi negli anni sul mercato, paga lo scotto di una minor fa-

miliarità con la popolazione più adulta. A questo proposito gli esperti hanno rilevato l'incidenza del fattore "neofobia", un tratto che caratterizza i soggetti restii a provare nuovi alimenti e sapori e che è più presente nelle fasce di popolazione più giovane che negli anziani. Dunque, la ricerca mostra come sia fondamentale incentrare la promozione non solo sui benefici per la salute, ma anche su una serie di azioni volte ad aumentare la familiarità dei prodotti, ad esempio sviluppando prodotti che prevedano un mix di sapori noti e meno familiari.

A.E.

Il Rinascimento artistico e letterario

Il napoletano viene definito superiore per "proprietà, dolcezza, varietà, amorevolezza e soccentezza del favellare"

Gennaro De Crescenzo
Salvatore Lanza

Amico e coetaneo del Cortese fu Giambattista Basile al quale (per quanto mi risulta) nessuno ha mai intitolato una strada o una scuola. Nacque a Giugliano presso Napoli nel 1575 e vi fu sepolto nel 1632. Soldato al servizio di Venezia, cortigiano a Pesaro e a Mantova, tornò a Napoli nel 1614 e fu nominato governatore di varie terre in provincia. Col nome anagrammatico di Gian Alesio Abbatutis pubblicò le "nove egroche dialogate" Le Muse Napolitane nel 1635. Il suo capolavoro, *Lo cunto de li cunte*, trattenimento de li peccerille, successivamente pubblicato col nome di Pentamerone, fu dato alle stampe dopo la sua morte (1634) grazie soprattutto al lavoro della sorella Adriana che raccolse e ordinò le tante carte del poeta. Si tratta di 50 novelle divise in 5 giornate seguendo un modello boccaccesco; esse riprendono favole e racconti popolari con una lingua che è il trionfo del barocco, del gioco, della vivacità e della musicalità: all'originalità dei contenuti (ripresi e spesso copiati da autori anche stranieri come lo stesso Perrault) si accompagna l'uso di un napoletano che unisce il parlato popolare ad una lingua alta e profondamente letteraria (anche in considerazione dei destinatari alti e letterati dell'opera in questione). Nel Seicento erano molto in voga le "macchine da festa" soprattutto nella nostra città e il *Cunto* è una vera e propria "macchina verbale" con la sua straordinaria ricchezza di metafore, figure retoriche, proverbi, invenzioni, con le numerosissime "microfavole del sole e della luna", con la quantità di animali, persone, piante e oggetti magici riportati; una vera e propria miniera preziosa per ricostruire la storia e la cultura del tempo (si pensi solo alle indicazioni geografiche o alla citazione frequentissima di balli, canzoni o giochi). Ci piace pensare, in fondo, che quel palazzo reale tutto illuminato da fiaccole che fece da sfondo alle vicende di Cenerentola e ha fatto da sfondo a tutta la nostra infanzia, era



proprio (più o meno) il nostro palazzo reale. Sono di questi anni anche molti altri autori tra i quali possiamo solo citare Giacomo Fenice e la sua raccolta (*Lo struppio de la montagna de Somma*) (1632) o Francesco Bernaudo autore anche di una traduzione "in rima napoletana" del quarto libro dell'Eneide (1640), Gabriele Fasano e il suo *Lo Tasso Napoletano*, zoè la Gierusalemme liberata votata a llingua nostra (1689) o lo stesso Pompeo Sarnelli, pugliese di nascita, che scrisse in latino, in italiano e in napoletano e fu autore della *Posillecheata* (1684), descrizione di un pranzo a Posillipo con il racconto di cinque novelle e altrettante canzoni e fuochi a mare finali, sotto il falso nome di Masillo Reppone de Gnanopoli (da Polignano, suo paese natale); o, proiettandosi verso il secolo successivo, Francesco Oliva (Cicco Viola), autore di una traduzione napoletana dell'Aminta, di una Grammatica e dell'Assedio de Parnaso (1720 circa), viaggio comico nel regno della poesia (l'autore, che si descrisse come "curto, sicco e macchiato", era forse un sacerdote, vissuto probabilmente tra il 1669 e il 1727). A questi testi andrebbero aggiunti quelli (cartelli,



manifesti, poesie, canzoni, cronache, diari ecc.) relativi alla rivoluzione di Masaniello (mai adeguatamente studiati) e le tante opere teatrali che continuarono e affermarono la storia del nostro teatro popolare e colto. Si aprì successivamente con questi riferimenti un dibattito sulla lingua napoletana tra i sostenitori delle tesi di autori come Galiani (che sosteneva la priorità di un napoletano illustre parlato dalle classi alte e colte) o Luigi Serio, autore di *Lo vernacchio*, risposta a lo Dialecto Napoletano

del Galiani, e sostenitore di un napoletano solo popolare, vero e autonomo proprio del popolo basso, dei "lazzari" (Serio morì paradossalmente proprio combattendo contro i "lazzari" che difendevano la città dalle elites franco-repubblicane nel 1799). In relazione al dibattito sulla lingua risulta interessante per diversi aspetti il testo pubblicato da Partenio Tosco, "Accademico Lunatico", nel 1662: L'eccellenza della lingua napoletana con la maggioranza alla toscana, non esemplare magari

dal punto di vista scientifico ma di certo per l'amore profondo, sincero e quasi tenero verso la cultura napoletana e la sua stessa lingua (se Napoli avesse avuto difensori orgogliosi come Partenio Tosco in campo linguistico e in altri campi avrebbe avuto una storia sicuramente diversa e migliore di quella che vive oggi). Il napoletano viene definito superiore per "proprietà, dolcezza, varietà, amorevolezza e soccentezza del favellare". La dolcezza, "primo capo della perfezione della lingua napoletana", deriverebbe dalla presenza di molte vocali rispetto a quella riscontrabile nel toscano e nei dialetti del Nord ("A lo tramontare de lo sole" confrontato con "Al tramontar del sole o del sol"); la proprietà di linguaggio viene esemplificata da parole come mostacci (da muso) più appropriata della toscana basette o stipo (da conservo) confrontata con armadio (da armario per conservare armi); la varietà con una lunga serie di proverbi divisi anche per settori (politica, medicina ecc.) e di frasi: il becco-disonorato toscano corrisponderebbe ai nostri "curtuto, becco d'India, poteca a doie porte, mancia mancia, piggnato chino, fronte de cazzauturo...". (Quinta parte)

Le antiche radici normanne di Aversa

La città delle cento chiese, un sorprendente patrimonio storico-culturale da conoscere e valorizzare

Antonio Stabile

I suoi mille anni di storia hanno consegnato alla città di Aversa un patrimonio artistico di grande interesse, tanto è che il centro storico è uno dei più grandi dell'Italia meridionale. Le maggiori opere artistiche e architettoniche presenti in città sono complessi religiosi; per tale motivo Aversa è nota come la città delle cento chiese. La più importante è la Cattedrale di S. Paolo dell'omonima Diocesi, la cui costruzione fu iniziata dal principe normanno Riccardo nel 1053 e terminata dal figlio Giordano nel 1090. Del suo aspetto originale rimane il magnifico Deambulatorio romanico e la maestosa cupola ottagonale, una delle più grandi al mondo ed unica nel suo genere; in stile arabo normanno, ornata da 128 colonnine marmoree sormontate da un lanternino con croce. Al suo interno è visitabile il museo diocesano che contiene argenti sacri del 600' e 700' di importanti botteghe napoletane, tra cui quella dei Guarriniello, diversi documenti di epoca normanna, capolavori di pittori famosi (Francesco Solimena, Angiolillo Arcuccio, Paolo De Majo e Cornelis Smet) e la "Stele vichinga normanna Sigurd e il drago" (XI sec.) una tra le poche rare sculture preromane esistenti nel Sud Italia. La facciata attuale risale al 1715 ed è opera dell'architetto Carlo Bu-



ratti, mentre l'altare maggiore è di Luigi Vanvitelli. La cattedrale è dominata dal poderoso campanile, ricostruito nel 1493, decorato da colonne e marmi di spoglio provenienti dall'antica Atella. Altre chiese da visitare sono l'antico cenobio benedettino di S. Lorenzo, risalente al sec. X, con il suo superbo portale scolpito in marmo che adorna l'ingresso della chiesa del sec. XII ed il famoso chiostro rinascimentale. La chiesa di S. Maria a Piazza, eretta intorno all'anno mille, che custodisce affreschi e frammenti di scuola giottesca è situata nella piazza omonima accanto al maestoso Castello Aragonese (1470), uno dei tre castelli esistenti in città. Il Convento e la Chiesa Monumentale di S. Francesco delle Monache fondata tra il 1230 ed

il 1235 di forma romano gotica furono rifatti nel 1645 con ornamenti in marmo intarsiato policromi e splendidi altari. La chiesa custodisce opere di grande pregio: S. Francesco in Gloria di Jusepe de Ribera (detto lo Spagnoletto) e l'Adorazione dei Pastori di Pietro da Cortona. Nel convento invece vi sono affreschi medioevali, che decorano l'ala romanica del chiostro; ed il pregevole il dipinto della "Madonna Lactans" di possibile attribuzione a Guido da Siena. Il Complesso dell'Annunziata (sec. XVI) trasformato nel 1857 in Ospedale Civile è unito, attraverso un possente arco, alla torre campanaria realizzata nel 1712. tale congiunzione ha dato vita a Porta Napoli, divenuta il simbolo della città. Altri monumenti da visi-



tare sono il sedile di S. Luigi del 1195 unico dei quattro esistenti in città ed uno dei dodici rimasti in Italia; il Seminario Vescovile, che conserva i resti del Palazzo Castello di Rainulfo Drengot con lo splendido Scalone d'Onore e il gruppo marmoreo "La Madonna col Bambino" Di Tino Camaino; il monumento collocato nella piazza antistante la stazione ferroviaria dedicato al musicista di Aversa Domenico Cimarosa, quello in Villa Comunale dedicato a Pietro Rosano deputato ed il monumento ai caduti di tutte le guerre, opere dello scultore calabrese Francesco Jerace, situato in Piazza Municipio e definito la più bella tra tutte le opere del suo genere in Italia. Ricordiamo l'antica porta d'ingresso del borgo dei pescatori di epoca me-

dievale, Porta S. Giovanni (sec. XI), i numerosi palazzi nobiliari del centro storico, come palazzo Orineti con il suo bellissimo salone affrescato con "La cucina di Vulcano" e palazzo Golia con l'ampio cortile interno sul cui sfondo campeggia la leggiadra statua della Campania Felix. Da visitare è anche il Parco Pozzi, uno dei tre polmoni verdi di Aversa che si estende su un'area di circa 22.000 metri di terreno con una varietà di alberi di ogni specie, ricco di viali e aree attrezzate per varie discipline sportive. Lo stesso parco fu consegnato alla città nel 1990 in occasione del pellegrinaggio di Papa Giovanni Paolo II alla città di Aversa, prima di allora era stato campo militare e successivamente Campo per accoglienza dei profughi di guerra.

La Nave Scuola Amerigo Vespucci è "ancorata" a Napoli!

Fino al due luglio sarà possibile visitare l'imbarcazione

Rosa Funaro

La nave scuola Amerigo Vespucci è a Napoli, in occasione delle due manifestazioni "Naples Shipping Week 2016" e "VeLe d'Epoca Napoli 2016", che segnano la tappa campana del tour italiano organizzato per l'85° anniversario dal varo dello storico veliero. "Leggete le date incise sulla targa in bronzo" suggerisce il capitano di vascello Curzio Pacifici, al comando della nave dal 2013, di nuovo in mare dopo due anni di lavori. La nave, infatti, è stata completamente rinnovata all'Arsenale di La Spezia, come spiega il comandante: "Ab-



biamo fatto grandi lavori nel settore dell'alimentazione elettrica, in coperta, alle alberature, un restyling completo. Il veliero fu iniziato nei cantieri di Castellammare di Stabia nel maggio 1930 e inaugurata il 22 febbraio

1931. A giugno già parti per la prima campagna. Un'impresa eccezionale, che meravaglia ancora oggi e ci rende orgogliosi: il Vespucci è un'eccellenza dell'Italia nel mondo". L'imbarcazione, che è tutt'oggi è in

servizio per l'addestramento degli allievi ufficiali dell'Accademia di Livorno, è lunga 101 metri, larga 15,5, con un pescaggio di 7,3 metri e un dislocamento di circa 4000 tonnellate. A bordo ci sono 400 militari, tra loro 63 allievi della seconda classe della scuola navale militare Francesco Morosini e 74 frequentatori del 21esimo corso Volontari in ferma prefissata. Tra il personale civile anche un ricercatore del Cnr, responsabile della strumentazione installata a bordo, utile a rilevare le ricadute sull'ambiente marino. "La Marina è molto attenta alla tutela del mare - aggiunge l'ufficiale - e

come Vespucci sosteniamo un'attività di misurazione del particolato atmosferico". Tra le attività previste per la tappa napoletana, infatti, anche un appuntamento in collaborazione con l'Istituto Nazionale di Ottica del Cnr di Firenze, per l'accensione (il 30 giugno), del primo faro della rete nazionale italiana a sorgenti luminose a basso consumo ed elevato rendimento. Per salire sulla storica imbarcazione e visitarla, basta recarsi alla stazione marittima in determinati orari: il 30 giugno dalle 10.30 alle 12 e il 1 luglio (10.30-12; 14.30-18.30 e 20-21.30).

(Foto di RonaldW~commons/wiki)

Le città fantasma nate in Cina

Costruzioni tirate su in fretta e spesso con materiali scadenti che non hanno alcuna possibilità di durare nel tempo

Tina Pollice

Il primato delle ghost cities è tutto firmato Made-in-China. Con un piano governativo cominciato agli albori del XXI secolo il gigante dell'imitazione ha fatto sorgere innumerevoli città rimaste però deserte. A pochi chilometri da Shanghai, a Tianducheng, è nata nel 2009 una finta Parigi che, pianificata con tanto di giardini pubblici e edifici in stile, ospita anche una Torre Eiffel in miniatura, alta un terzo di quella originale. Progettata per accogliere 100.000 abitanti, è abitata da 2.000 persone. Sembra ripartita la speculazione sul mercato residenziale delle grandi città cinesi, e il timore, non solo in Cina, è quello di un'altra bolla immobiliare. La soluzione? Porre un freno alle costruzioni. Tra le misure che alcune provincie hanno preso per salvarsi dalle speculazioni, c'è quella di costringere i costruttori a depositare su un conto vincolato di garanzia i ricavi delle rivendite delle unità immobiliari. Lo scopo è quello di evitare che i ricavi si rimettano in circolo creando nuovi progetti edilizi. Il fondo, infatti, obbliga i costruttori a vendere al più presto le abitazioni costruite per riavere indietro la liquidità depositata. Secondo la



Tianducheng, a 200 km da Shanghai, "la piccola Parigi" cinese

China Index Academy, la Repubblica Popolare ha ormai 6,2 miliardi di mq di immobili invenduti. Se i tassi di vendita non variano ci vorranno almeno 5 anni perché il costruito venga venduto e generi guadagni da reinvestire. Il punto è che il 67% degli immobili in vendita è in città di terza e quarta fascia dove sono in pochi ad abitare. Secondo l'Orient Capital Research si tratterebbe di un valore

pari al 17% del Pil. Siamo di fronte a una pericolosa frenata del mastodontico progetto di urbanizzazione cinese. Per la Cina questo è un passaggio importante. Nel 2011 la popolazione urbana cinese ha superato quella rurale. E l'attuale leadership ha pianificato che il 60% della popolazione vivrà in città entro 2020. Sono almeno altri 150 milioni di persone. Significa più consumatori

e meno contadini, più terziario e meno produzione. È l'ambizioso obiettivo di una transizione economica sempre più necessaria e difficile: uno sterminato mercato interno che possa guidare i consumi mondiali. E già stanno costruendo le case per i futuri consumatori. Un dato noto, ma che sconvolge: nel biennio 2011-2012 la Cina ha prodotto più cemento di quanto abbiano fatto gli Stati

Uniti in tutto il XX secolo. L'edilizia è stata una delle soluzioni preferite dai governi locali per fronteggiare il debito. Per le terre lontane dai centri nevralgici della nazione significa poter muovere denaro e occupazione. Si sono costruiti soprattutto complessi residenziali e di lusso che aumentano notevolmente il valore del lotto di terra originario. Il risultato sono le innumerevoli "città fantasma", conglomerati urbani di recente costruzione nati in attesa della massa di popolazione che si dovrebbe trasferire in città. Molte di queste realtà non si sono mai riempite, e più passa il tempo e meno probabilità hanno di esserlo. Costruzioni tirate su in fretta e spesso con materiali scadenti che non hanno alcuna possibilità di durare nel tempo. Soprattutto se sfritte. Nella nuova area metropolitana di Lanzhou c'è di tutto, da grattacieli a gigantesche strade, passando per un aeroporto internazionale ed una replica del Partenone e della Grande Sfinge di Giza. Lanzhou ha tutto, eccetto persone. Questo nuovo e gigantesco progetto urbanistico cinese di 806 km², avviato nel 2006, dovrebbe avere oltre un milione di residenti nel 2030. Al momento vi sono 100mila persone, delle quali 40mila sono lavoratori che stanno partecipando ai lavori di costruzione. Sono stati investiti 14 miliardi di dollari, il costo finale 50 milioni.



Immobili invenduti



Lanzhou, lavoratori



Autostrada Lanzhou



Lanzhou, riproduzioni del Partenone e della Grande Sfinge di Giza

POC21: l'innovation camp per un futuro green

Aperte le iscrizioni alla prossima edizione in programma dal 15 agosto al 20 settembre 2016

Cristina Abbrunzo

La scorsa estate 300 tra makers, progettisti, designer, ingegneri e geek hanno unito le forze per cinque settimane, nella cornice di un castello in Francia, hanno dato vita a POC21, un campo dedicato alla transizione energetica low-cost, quella che si può fare dal basso, con poco e niente, che dipende solo da noi e non dai nostri governi. Non a caso l'acronimo del campo, POC21, POC come "Proof of concept", prova di fattibilità di un'idea, era la lettura inversa della scorsa conferenza mondiale sul clima tenutasi a dicembre, il COP21: si trattava di dimostrare che al di là delle conferenze mondiali che finora sono state solo capaci di approdare a delicati equilibri e a ratificare il mancato raggiungimento degli obiettivi fissati nella conferenza precedente, la transizione energetica è demandata principalmente a noi, è possibile e alla portata di tutti, e si fonda sulla condivisione della conoscenza, sulla libera circolazione delle idee, sull'Open Source e sulla libera creazione. L'obiettivo della vacanza dei geni è quello di uccidere la cul-



tura distruttiva, consumista e miope che abbiamo creato per gettare le basi di un futuro sostenibile, collaborativo e rinnovabile. Nel camp 2015 sono state progettate e realizzate dodici eco innovazioni open source che spaziano dal fotovoltaico allo urban farming, esplorando tutti i temi più attuali

dello sviluppo eco compatibile. Sono nate, ad esempio, la turbina eolica da fare in casa con trenta dollari, il concentratore solare da realizzare seguendo un tutorial, il generatore di energia compatto e fotovoltaico per portare l'energia in zone non collegate alla rete di distribuzione.

A cavallo tra i temi della mobilità sostenibile e l'energia c'è Velo M2 il dispositivo da bicicletta che carica una batteria con l'energia prodotta dalla pedalata. Per quanto riguarda l'agricoltura invece gli inventori hanno lavorato sul trattore a pedali Bicitractor e sulla serra di 24 metri quadrati ca-

pace di produrre la verdura per una famiglia di quattro persone. Le eco innovazioni da utilizzare in casa invece sono la macchina da cucina a 0 energia che riduce la mole dei rifiuti, il filtro antibatterico da inserire nelle bottiglie dal progetto open source da realizzare con una stampante 3D ed il bollitore Nautile che copiando i trucchi degli orsi polari e del becco dei tucani ottiene ottime caratteristiche isolanti.

Tre giorni prima dell'inizio ufficiale della conferenza COP21, diretto dall'acclamato filmmaker open source Sam Muirhead (regista), è stato inoltre proiettato in anteprima un documentario su POC21, in contemporanea con Parigi e Berlino, un invito all'azione, mentre i diplomatici di tutto il mondo erano seduti una volta ancora a parlare di cambiamento climatico per ottenere risultati incerti. un film che racconta la storia di un innovation camp di 5 settimane dove echackers da tutto il mondo si sono riuniti per costruire gli strumenti di cui abbiamo bisogno per il mondo di domani.

Per chi volesse partecipare alle selezioni, il prossimo camp dei geek si terrà dal 15 agosto al 20 settembre, quando il castello verrà attrezzato di tutto il necessario per progettare e realizzare le invenzioni che potrebbero cambiare il nostro futuro.

(Foto da www.patreon.com)

Velo M2: l'innovazione è su due ruote

Progetto vincitore del concorso POC21



La bici è il mezzo di trasporto che meglio combina l'impatto zero con l'efficienza. Pedalare fa bene alla salute, velocizza gli spostamenti in città e costa poco. Tutte le bici sono, in qualche modo, 'innovative' dal punto di vista ambientale, soprattutto se legate ai servizi di bike sharing: a loro è stata dedicata buona parte degli eventi legati alla Settimana europea della mobilità sostenibile, tenutasi di recente. Ma per quanto si possa essere affascinati alla city bike d'epoca, designer di tutto il mondo lavorano su prototipi sempre più tecnologici per un'esperienza da ciclismo futuristico. Ma essere elettriche e alimentate a pannelli solari non basta più, i nuovi modelli hanno altre potenzialità

Vélo M2 è una bici cargo

multi-modulare che, all'occorrenza, può trasportare praticamente di tutto, persino elettrodomestici e televisori. Ci sono mille modi di sfruttare le potenzialità di questa bici dalle mille risorse, ma gli ideatori suggeriscono di farne un banchetto mobile di grafico o un cinema 'portatile'. E' inoltre dotata di un dispositivo che carica una batteria con l'energia prodotta dalla pedalata. Il progetto è belga ed è stato selezionato tra i 12 vincitori del POC21, il concorso-incubatore francese nato in vista della Conferenza sul clima di Parigi per premiare le idee innovative in materia ambientale. L'hanno studiata il designer Till Wolfer e il collettivo di creativi N55.

C.A.

(Foto da popucity.net)

Il danno da ritardo della Pubblica Amministrazione

Il caso del procedimento di Valutazione di Impatto Ambientale

Felicia De Capua

Il tema del danno da ritardo nell'adozione del provvedimento amministrativo è stato affrontato da ultimo dal Consiglio di Stato, sez. V, con la sentenza n. 1239 del 25 marzo 2016. La vicenda riguarda una società che ha fatto istanza di ampliamento di un impianto di smaltimento e recupero di rifiuti non pericolosi, che ha determinato la verifica di assoggettabilità a Valutazione di Impatto Ambientale. Il procedimento in questione si è concluso con un ritardo di 154 giorni rispetto al termine indicato dall'art. 20 del Codice dell'Ambiente.

La fattispecie in esame si configura quale tardiva adozione di provvedimento favorevole: la VIA, ancorché il relativo procedimento si è concluso oltre i termini di legge, è stata favorevole all'interessato, e, conseguentemente, l'autorizzazione all'ampliamento è stata concessa. Il Collegio ha precisato che i termini di cui all'art. 20 del D.lgs. n. 152/2006 sono da ritenersi ordinatori, non perentori, in quanto l'inosservanza non comporta alcuna causa inficiante la validità della procedura con conseguente illegittimità dei relativi atti, né implica alcuna de-



cadenza per l'Amministrazione dal potere di provvedere, benché tardivamente.

Secondo i principi consolidati nella giurisprudenza amministrativa la fattispecie del danno da ritardo è riconducibile a quella di cui all'art. 2043 c.c., con conseguente richiamo al principio dell'onere della prova in capo al danneggiato, circa la sussistenza di tutti i presupposti oggettivi e soggettivi dell'il-

lecito. Riguardo la prova dell'elemento soggettivo, la giurisprudenza sostiene, inoltre, che essa non possa derivare dal mero superamento del termine di conclusione del procedimento, dovendosi dimostrare che il difettoso funzionamento dell'apparato pubblico sia riconducibile ad un comportamento gravemente negligente o ad una intenzionale volontà di nuocere, in palese contrasto con

i canoni di imparzialità e buon andamento dell'azione amministrativa, ovvero ad un colpevole atteggiamento dilatorio (Cons. St., sez. IV, 12 novembre 2015, n. 5143). Invero la sentenza in esame ha ritenuto provata la colpa dell'amministrazione con una sorta di inversione dell'onere della prova, in quanto essa non ha giustificato, né in sede procedimentale né giudiziale, le ragioni dell'inos-

servanza dei termini procedurali. Quanto alla selezione dei danni risarcibili, la sentenza ha fatto riferimento al mancato guadagno dell'imprenditore, dimostrato in via presuntiva con riferimento alla differenza tra l'utile risultante dal bilancio del 2012 e quello derivante dal trattamento della maggiore quantità di rifiuti, secondo la richiesta autorizzazione.

Viaggio nelle leggi ambientali

DANNO AMBIENTALE

Il danno diverso da quello ambientale che legittima gli enti territoriali deve derivare dalla lesione di interessi locali specifici e differenziati e tale danno può essere anche di natura non patrimoniale ed essere riconosciuto anche a favore delle associazioni ambientaliste, per il pregiudizio arrecato alla attività da esse svolta per la valorizzazione e la tutela dei territori. Cass. Sez. III n. 20150 del 16 maggio 2016 (Ud 11/02/2016)

ACQUA

L'avviso per l'espletamento delle analisi di laboratorio riguardanti le acque non deve essere necessariamente dato nelle mani del titolare dello scarico, essendo sufficiente che lo stesso venga consegnato a dipendenti dell'impianto o comunque ad altra persona operante nell'insedia-



mento e presente sul posto: da un lato, infatti, la deteriorabilità dei campioni impone di procedere in tempi brevi e dall'altro rientra nella capacità organizzativa del titolare predisporre ogni accorgimento, affinché siffatte informazioni gli siano comunicate in sua precaria assenza. Cassazione Pen., Sez. III, 20/04/2016 n. 17419.

ACQUA

La norma di cui all'art. 137 del D.lgs. 152/2006, che prevede sanzioni per gli scarichi di acque reflue industriali in mancanza di autorizzazione, individua una tipica fattispecie di pericolo correlata al mancato controllo preventivo esercitato dalla P.A. mediante il rilascio del titolo abilitativo, con la conseguenza che non rilevano eve-

nienze puramente fattuali come, nel caso di specie, il fatto che l'immissione nell'impianto di scarico nelle acque reflue domestiche sarebbe avvenuta soltanto in caso di totale riempimento della vasca. Cassazione Pen., Sez. III del 29/01/2016, n. 3872.

ACQUA

In materia di tutela delle acque dall'inquinamento lo scarico da depuratore non ha una propria differente caratteristica rispetto a quella dei reflui convogliati; ne deriva che gli impianti che depurano scarichi da pubblica fognatura, ove non siano prevalentemente formati da scarichi di acque reflue industriali (con prova a carico dell'accusa) devono ritenersi a natura mista e i relativi reflui vanno qualificati come scarichi di acque urbane e non si applicano le disposizioni penali dell'art 137, comma 5, del D.Lgs.

152 del 2006. Cassazione Pen., Sez. III del 19/01/2016 n. 1870

ACQUA

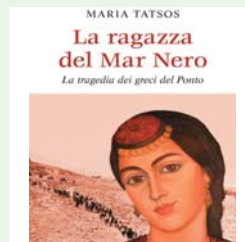
Le indicazioni sulle metodiche di prelievo e campionamento del refluo contenute nell'Allegato 5 della Parte III del D.Lgs. 152/2006, nello specificare che la metodica normale è quella del campionamento medio, non stabiliscono un criterio legale di valutazione della prova, in quanto è consentito all'organo di controllo procedere con un campionamento diverso, anche istantaneo, qualora ciò sia giustificato da particolari esigenze (in considerazione delle caratteristiche del ciclo produttivo, del tipo di scarico - continuo, discontinuo, istantaneo -, del tipo di accertamento) e purché si dia espressa giustificazione nel verbale di accertamento della scelta operata. Cassazione Pen., Sez. III del 27/11/2015 n. 47038. A.T.

Io sto dalla parte della cicala, che il più bel canto non vende, regala.

Sognare nuovi orizzonti per il futuro

La ragazza del Mar Nero. La tragedia dei greci del Ponto

Il 19 maggio di ogni anno, in Grecia e nelle comunità greche sparse in tutto il mondo, si celebra la Giornata della memoria del genocidio dei greci del Ponto. All'inizio del secolo scorso, circa settecentomila greci vivevano sulle sponde del Mar Nero. Di fede cristiano-ortodossa, avevano salvaguardato la loro identità etnica, culturale e religiosa, pur facendo parte dell'Impero ottomano, in una situazione di convivenza pacifica. Con lo scoppio della Prima guerra mondiale, tutto cambiò. Prima il genocidio degli armeni (1915), quindi la persecuzione dei greci e degli assiri. La politica attuata tra il 1916 e il 1923 nei confronti dei greci del Ponto portò a massacri, deportazioni, marce forzate in pieno inverno, arruolamento degli uomini in battaglioni di lavoro. Dei settecentomila abi-



tanti originari, circa la metà trovò la morte, mentre i sopravvissuti fuggirono in Grecia. Maria Tatsos ci racconta la storia di una di loro: Eratò Espielidis (1896-1989), nata sulle sponde del Mar Nero a Kotyora, l'odierna Ordu, e della sua famiglia. Dall'infanzia felice nella sua casa sul mare all'angoscia di giovane sposa cui è portato via il marito e di madre che lotta per la sopravvivenza del suo bambino di due anni. Dalla lettura di questa pagina di Storia vedremo le tragedie e le persecuzioni di oggi.

Vi prego, almeno quest'estate, godete della lettura di un libro... di carta. Vi propongo questa leccornia. La parola più gettonata da anni è: crisi, ovvero trasformazione. Stiamo vivendo una svolta epocale, simile a quella che oltre diecimila anni fa ci rese società rurale, noi che eravamo semplici raccoglitori e cacciatori. Il sistema è al collasso ed allora ben venga la trasformazione, una vera rivoluzione che ci farà vedere la vita da un altro punto di vista e di vedere il domani con positività. Con gli occhi della cicala, è la provocazione che ci propone Fausto Gusmeroli in: **"Io sto con la cicala. Perché la formica è turbo capitalista"**. E se fosse lei ad avere ragione, invece della formica di Esopo? Nella favola, la formica è accumulo, crescita a tutti i costi, competizione, fretta... Egoismo. La cicala è utopia. Quest'ultima è vista come emblema dell'egoismo e avi-

dità e fautrice di una pratica di rapina dell'ambiente. La cicala viene valorizzata per i suoi valori più immateriali e profondamente umani. Conosciamo tutti la favola della formica e della cicala. Siamo cresciuti imparando a lodare la laboriosa e virtuosa formica e a condannare la pigra e stolta cicala. Ma siamo sicuri che sia questa la morale valida per noi oggi? Siamo proprio sicuri che sia la formica il buon esempio da seguire? L'autore, riprende la favola di Esopo e le sue due protagoniste, approfondendo il modello di rilettura proposto da Gianni Rodari. La riattualizza così nel contesto, in cui agiamo, di una società della crescita illimitata e nella quale il tempo è oro. Dietro alla prudenza e alla laboriosità della formica, Gusmeroli fotografa dunque la tendenza all'accumulo sfrenato di beni e risorse, la competizione e l'individualismo, lo sfruttamento dell'ambiente. Tutti tratti tipici dell'



homo consumens descritto da Bauman sostenitore di un modello di sviluppo insostenibile. La cicala diventa invece modello di un orientamento diverso, dove c'è spazio anche per l'utopia e per un approccio più sostenibile nei confronti della società, del pianeta e dello stesso senso del vivere: un rapporto meno competitivo e violento nei confronti della natura e dei propri simili, un maggiore distacco dai beni materiali, "uno schema esistenziale orientato all'essere e non solo al fare", come scrive Gusmeroli.

Governare il vuoto. La fine della democrazia dei partiti.



"L'attenzione che dobbiamo ai partiti non ci consente di ignorare più a lungo un'altra ironia della situazione: la vittoria della democrazia, in questa forma, pone ardui problemi di legittimità rappresentativa alla nuova classe di governo." Peter Mair. Le competizioni elettorali sono in declino, i maggiori partiti registrano un calo di iscritti e di partecipazione, e anche coloro che rimangono fedeli militanti sono fiaccati nel loro entusiasmo.

Peter Mair, uno dei più grandi scienziati politici del nostro tempo, prematuramente scomparso a 60 anni nel 2011, pesa l'impatto di questi cambiamenti che hanno portato gli elettori, dopo un secolo di aspirazione e di pratica democratica, a disertare l'arena politica. Mair esamina lo sviluppo parallelo allarmante che ha visto le élite politiche europee chiudersi sempre più su se stesse, in circoli autoreferenziali che le hanno portate a rimodellarsi come classe professionale omogenea e ad arroccarsi all'interno delle istituzioni statali, come un riparo in grado di offrire relativa stabilità in un mondo popolato da elettori volubili. Nel frattempo, guadagnano potere le agenzie e le pratiche non democratiche che vanno proliferando, non ultima tra loro la stessa Unione europea, un'organizzazione che contribuisce

alla depolitizzazione degli Stati membri e il cui famigerato "deficit democratico" riflette le intenzioni deliberate dei suoi fondatori. Questo testo offre una valutazione autorevole e agghiacciante delle prospettive della rappresentanza politica popolare di oggi, non solo nelle varie democrazie d'Europa, ma in tutto il mondo sviluppato. Mair scrive: "Quando incominciai a occuparmi del concetto di non-sovranià, lo associavo soprattutto dall'indifferenza: verso la politica e, di fatto, verso la democrazia. Questo era uno dei fattori più trascurati nella letteratura sulla fiducia e sulla sfiducia politica della fine degli anni Novanta..." "In altre parole, enfatizzare l'importanza della democrazia diventa un obiettivo politico nel momento in cui essa corre il rischio di essere altrimenti irrilevante."



MS KALASHNIKOV.

Un libro sulle donne, non vittime ma combattenti, che hanno scelto un percorso di resistenza e non hanno smesso di vivere e di sognare. Una narrazione serrata, che concede molto poco alla fiction e che respira con il reale, con l'esperienza vissuta, toccata, percepita. Ms Kalashnikov è il racconto tutto in presa diretta di una giovane fotografa di guerra che esce dalla comfort zone del quotidiano e porta il suo corpo sul campo, in diversi angoli del pianeta, per ascoltare e darci la possibilità di ascoltare le voci di altre donne. Da Capo Verde al confine tra Libano e Siria, alla Repubblica democratica del Congo, il viaggio di F. finisce in un continente depredato prima dal colonialismo e ora dalla globalizzazione, nelle zone deva-

state dalla violenza della lotta civile o della guerriglia, nei luoghi del mondo che sfruttiamo ogni giorno mentre viviamo le nostre comodità mai in discussione. F. vuole vedere e scoprire con i suoi occhi un mondo altro, senza più tutti i filtri di una cultura dominante. Lo fa accompagnando in mare i pescatori capoverdiani che non hanno più niente a pescare; lo fa improvvisando passi di batuque con le raccoglitrice di sabbia dell'isola costrette, per sopravvivere, a devastare le spiagge ormai ridotte a ciottoli; lo fa incontrando le combattenti congolese del gruppo ribelle Mai Mai Shetani. Storie toccanti, di donne che amano, sognano, ballano, si truccano, e al tempo stesso si ribellano, lottano, uccidono.

(a cura di Andrea Tafuro)

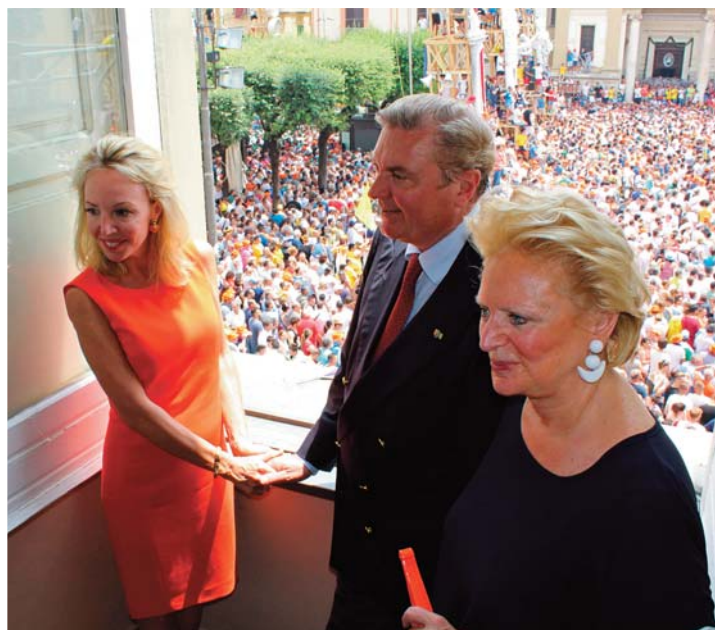


Foto di Fabiana Liguori

Domenica 26 giugno 2016 - Visita della famiglia Reale Borbone Due Sicilie a Nola e a Bacoli

Il Principe Carlo di Borbone delle Due Sicilie Duca di Castro in visita con sua moglie la Principessa Camilla di Borbone, le sue figlie Maria Carolina Duchessa di Calabria e Principessa Ereditaria, Maria Chiara Duchessa di Capri e sua sorella Beatrice di Borbone.